# IN MORTE DI BIAGIO ZURLO ELOGIO SCRITTO DA GAETANO NAVARRO

Gaetano Navarro

# IN MORTE

DI

# BIAGIO ZURLO

## ELOGIO

SCRITTO

da Gaetano Navarro

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL SEBETO
LARGO PROPRIO D'AVELLINO N° 4.

1838

Semper honos nomenque tuum, laudesque manebunt.

Virg.

Tout éloge qui n'est pas fondé sur la base de l'utilité, n'est ni profond, ni durable, ni universel.

M. Steal Holst.

## NOTA PROEMIALE

Non forza solo di riconoscenza e di affetto, ma benanco comando estremo mi obbliga a rendere alla memoria di Biagio Zurlo questo tributo di lode che tremante mando alla luce; perchè di gran lunga superiore alle mie forze, fidando del tutto nella bontà della intenzione.

Il sappia ognuno; due mesi pria di patire il venerando vecchio la fatal sciagura che il menò a morte, presago quasi dell' imminente fato, con malinconico ragionare tutto estraneo alla sempre giovanile sua ilarità mi esternò la idea di redigersi sobrio cenno di sua vita, perchè al caro Baranello ne fosse rimasta memoria; e nei giorni estremi tra le labbra me l' andava ripetendo.

Questo pensiere allora distolto, perchè annunziavasi in triste aspetto, viene ora eseguito come a tempo propio. Giovani bravi, che dalle disposizioni di core e di mente vi sentite sospinti a battere la gloriosa carriera amministrativa, chi sa se lo Zurlo più che alla Patria pensava a voi

quando manifestava tal suo desire onde animarvi a seguirlo! Voi fortunatissimi, se i vostri sforzi vi conducessero a ravvicinarlo alquanto, voi avreste toccato la desiata meta.

Le lagrime perciò che verserete sulla onorata sua tomba non siano sterili, ed infruttuose; ma caldo principio di sì bella risoluzione (*).

(*) Respicere exemplar vitæ morumque jubebo
Doctum imitatorem, et veras hinc ducere voces.
HORAT.

N. B. Gli asterischi indicano note a piedi delle pagine, i numeri arabi note distinte dopo l' elogio.

Quæ est enim ora, quæ sedes, qui locus, in quo non extent hujus, cum fortitudinis, tum vero humanitatis, tum animi, tum consilii impressa vestigia?

Tul. pro Luc. Corn. Bal.

Che miro! lugubre trofeo di morte. Tra viridi cipressi, tra piagnenti salici sorge scabra e bianca pietra, su cui sta scritto. Il figlio tenero ed amantissimo, il fratello impareggiabile, il marito fedele, il padre esemplare, il cittadino vero, l'amico leale, l'amministratore nato, il profondo politico, Biagio Zurlo fu alla patria rapito.

O vista di eterno duol che l'anima mi contrista, ed abbatte. A voi dunque tanto Collega fu tolto, illustri Consultori del Regno, alla scienza tanto coltore, ai popoli tanto padre, a me maestro tanto?

Nel dolor comune per sì cruda perdita, nella rimembranza sempre viva dei fasti di questo grande uomo esisterà il monumento il più glorioso, che il dente vorace del tempo non potrà distruggere (*).

(*) Hæ pulcherrimæ effigies, et mansuræ. Nam quæ saxo struuntur si judicium posterorum in odium vertit pro sepulcris spernuntur.

Tacit. annal. l. 4. c. 38.

Non pertanto deesi mia riconoscenza risparmiare di rendergli il giusto tributo di condegna laude ; anzi da ciò ragione emana di adempierlo con maggiore impegno , affine di porgere l' unico scambievole conforto di adombrare i caratteri distintivi di un eroe carissimo, quale arrecare suole fedele ritratto di persona amata (*).

Con querula voce farò dunque rilevare il triplice aspetto sotto cui può essere ammirato Biagio Zurlo , come semplice cittadino , come amministratore vero , come uomo di stato , quasi debil' eco all'universale , che va tuttora ripetendo ; non vi è spiaggia , non sede , non luogo qualunque in cui non esistano di lui magnifici tratti di valore , di umanità , di prestanza di animo, di eccellenza di consiglio. In qual guisa però eseguire pensiero tanto ardito , se al solo rammentare il vasto campo percorso dal venerando mio maestro in ottanta , e più anni , mancare sento mie forze, opprimersi mio ingegno travagliato ancora dalla forza del dolore ? Ah tu , tu sola ombra eccelsa sorgendo maestosa dall'avello puoi per l' estrema fiata porgermi ajta ; deh ! m' ispira concetti tali , che se non valgono a completamente

(*) Fedeli saranno i tratti biografici , verissimi i fatti storici ; e per lo pieno convincimento si è creduto dare dopo l'elogio estese note di dilucidazioni , e citazioni di documenti giusta il numero di corrispondenza.

celebrare le magnifiche tue gesta, non ne oscurino almeno lo splendore. Ella già mi assiste, già sento investirmi da sua possanza, io m' innalzo su di me stesso per annunziarvi, o Eccellentissimo Signor Presidente, illustri Consultori, grande quel Zurlo che poco innanzi (*) tra voi sedea, Nestore novello per la imponente sua vecchiezza.

## PARTE PRIMA

Era riserbato all' umile terra di Baranello [1] il vanto di dare alla Patria nei fratelli Biagio e Giuseppe Zurlo [2] due celebri uomini. Il secondo trovasi già consacrato alla immortalità [3], il primo forma oggetto di questo funebre encomio.

Nacque egli alla gloria nella metà del 18.mo secolo [4], stagione di grandi uomini. Trascorsi appena i giorni infantili annunziossi quale sarebbe egli addivenuto: l' anima vigorosa e nobile offeriva nelle tre facoltà che le sono proprie il più felice perfezionamento. Una ferrea memoria da rimanervi indelebili le più lievi nozioni, una intelligenza sublime da rintracciare le più

(*) Questo elogio fu scritto quattro mesi dopo la morte dell' illustre defunto, ed allora si sarebbe dato alla luce se talune circostanze non vi si fossero opposte; per cui la espressione *poco innanzi*, deesi riferire a quella epoca.

ascose cagioni delle cose, una volontà tutta proclive a seguire sempre le regole del giusto, e dell' onesto. Spirto sì maschio albergar dovea in frale condegno; ed invero la robustezza del corpo prestava ben proporzionata base alla sublimità dell' anima. La fibra era adamantina [5], il core ardentissimo, la forza instancabile, la voce tonante. Quali eccellenti predisposizioni riceverono il più prospero slancio da una educazione rigida, e spartana.

La scienza amministrativa il vide, e destinandolo pel suo più distinto cultore, pel vindice severo, pel sostenitore costante il coprì del suo ammanto. Del pari contemplollo umanità, e rigioì presagendo in lui il più onesto, benefico, e dabbene uomo (*). Ecco il gran bivio di vita privata e pubblica che condusse Zurlo allo stesso punto, alla gloria.

Da' suoi primi anni manifestò, quanto buon figlio si fosse, nudrendo il più tenero affetto pei genitori. La sua volontà dipendeva dalla loro, il suo core era tutto ad essi devoto, non anelava che rendersi sempre più figlio ubbidiente ed amoroso. Il Padre gl' impone di condursi alla Capitale per ivi attignere quei lumi scientifici, che a lui convenivano; ed egli giovinetto ancora nel dolore di abbandonare gli oggetti più cari, patria

(*) Ob integritatem vitæ bonus est appellatus.

CORN. NEP.

genitori, congiunti (*), rapido esegue gli ordini paterni. Nella illusione incantevole di questa Metropoli, per chiunque da provincia ne venga in fresca età (**) non obblia la importanza di sua missione, il rispetto a' paterni voleri; serbando costante la rigidezza della educazione ricevuta, passa i giorni nella più assidua applicazione, nell' esercizio de' suoi doveri. E poichè trovavasi in unione del suo fratello, quel Conte Zurlo, il di cui nome tanto chiaro tra noi risuona, fin d' allora a lui dette soave caparra di quello impareggiabile amore fraterno, che dovea in più tardi anni prodigargli.

Ritorna alla patria, ed eccolo acquistare l'imponente carattere di conjugato; ed oh quanto se ne mostra degno! Colei ch' ebbe la sorte di essere prescelta per compagna di sì grande uomo [6], che discese assai prima nel sepolcro, colei sola potrebbe ridirci quanto fido amore costantemente serbolle, come pensava di renderle soave il vincolo santo del matrimonio, come ne adempiva i gravi doveri. Ella però scuotendo la polverosa chio-

(*) Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium charitates patria una complexa est.

Cic. de Offic. n.° 57.

(**) L' exemple entraine, et le vice est charmant.
L' occasion s' offre frequemment
Un seul coup d'oeil perd de si belles ames.

Volt.

ma serba profondo il silenzio della tomba (*), ora che morte li ha di nuovo congiunti, sicura che la fama rammenterà sempre assai meglio il nome del suo adorato consorte: soltanto con tremula e scarna mano ci addita la virtuosa prole ottenuta, quasi serto di onore. Questa ci dimostra invero le tante cure impiegate, onde dirigere alla rettitudine il tenero core e la mente loro, la grande e continua lezione dell' esempio di una maschia virtù lor data; quali nobili sforzi dal Cielo benedetti giunsero ad ottenere il desiato scopo di dare nelle sue quattro figlie [7] altrettante virtuose consorti, sagge e prudenti madri; e nel figlio, nell' unico figlio [8], un ritratto perfetto di se dato avria [9], se a mezzo corso non fosse stato reciso lo stame dei di lui giorni, a pena immensa del genitore che il pianse sempre [10].

La fiamma intanto della carità filiale, anzichè indebolirsi per sì forti novelli rapporti, si rese sempre più vivida. I vegli e languenti genitori veggono lui, benchè già uomo, già funzionario, già da decorose cariche rivestito quel figlio stesso che vezzeggiarono fanciullo: rispettoso s' inchina

(*) Paix eternelle à la cendre sacrée
Que renferme ce monument
Dernier sejour d'une femme adorée
Modele de vertu, d'amour, de devouement
Epouse . . . . . . . . . . . . . . ou mere
Elle honora ces titres qu'on revere.

ad ogni loro cenno, e ne accoglie i salutari avvisi, fin l'alimento da loro desidera ripetere quasi imberbe garzone [11]. Si umilia al più basso officio, perchè da lui solo sian serviti nelle lunghe croniche infermità estreme, rimuovendo l'opera di gente venale e vile [12]. Finalmente chiude egli i loro antichi occhi bagnati da fredde lagrime per la immensa tenerezza, riscuotendo le mille benedizioni che caparra forse furono di prospero successo nella difficile carriera intrapresa [13]. La esimia sua pietà non arrestossi al termine della vita, penetrò fino nella tomba per rendere perpetuo tributo di amore [14] ad avanzi sì cari (*).

Questi splendidi tratti di virtù non rimasero giammai smentiti nel corso di sua lunga vita, le cariche, gli onori, le distinzioni lungi dal corromperne la pura sorgente, la illustrarono. Sempre fu egli amico affezionatissimo e leale (**), sempre sacrificò se stesso vittima volontaria al bene de' parenti e de' congiunti [15], nudrendo per loro il più tenero ed ardente affetto. Sempre frugale e moderato, sempre benefico, sempre riconoscente. I torrenti della nequizia e della perfidia, che su di lui scaricaronsi non valsero ad esaurire la sua

(*) Ce qui il y a de plus sacré dans la morale ce sont les liens des parens, et des enfans. La nature, et la societé reposent egalement sur ce devoir.

M. Steal. Hols.

(**) Hail friendship! Spark divine of heavenly fire!

bontà, germe fecondo ed unico d' ogni vera virtù (*), che rifulse in singolar modo a vantaggio della diletta Patria. Narraci tu stessa avventurosa terra di Baranello i tanti beneficii su di te prodigati quando il corso delle cariche gliel permise; con qual premura custodiva i tuoi dritti, con quale predilezione contraddistingueva i tuoi più meschini paesani [16], come anelava di rivederti, come giulivo sedeva fra gli abitatori delle campagne per mantenere l' antica semplicità, e buona fede, gli antichi costumi, quale protezione rinveniva ogni sventurato [17]. Tu piangi! e ben a ragione.

Io non posso che unire le mie alle tue lagrime (**) per deplorare un uomo illustre, non solo per la bontà del core; ma benanco per la eccellenza della mente, essendo già sul punto di farlo ammirare grande amministratore nato.

## PARTE SECONDA

Deh! genio sublime della scienza amministrativa, tu che siedi sui troni, ed ammaestri i Re nell' arte difficile del governo, che ti frapponi fra sudditi, e ne rendi dolce lo stato, che dai ai po-

(*) Toutes les veritables vertus derivent de la bonté.
Steal. Holst.

(**) Come child of misfortune! come hither,
I' ll weep with thee, tear for tear.
Moore.

poli quella felicità emergente dallo incivilimento, che contrassegnasti Zurlo pel tuo seguace, e vindice instancabile, annunzia ten prego tu stesso i fasti di sua carriera.

Le predisposizioni di natura manifestate sull'albore degli anni additarono la gloriosa missione cui la Provvidenza il destinava. Che richiedesi infatti per essere perfetto amministratore, se non una mente svelta e sublime atta a conoscere la natura e l'indole degli uomini, la forza del temperamento, e dei costumi, i modi onde dominare sui loro cuori, i mezzi facili onde condurli all'adempimento de' loro doveri, ed alla cooperazione del bene generale, in breve renderli probi e felici: ingegno escogitatore di pronti espedienti per risolvere al momento casi difficili ed inopinati: spirito impavido nei più gravi cimenti; reminiscenza felicissima per rammentarsi di tutte le particolari circostanze degli amministrati, il loro perfetto stato morale, politico, finanziero, ed avere così i giusti elementi pella elezione delle cariche municipali, pella punizione de' rei, pel provvedimento delle analoghe risorse finanziere, ed economiche: una volontà tutta proclive a beneficare, a completamente disimpegnare i doveri della propria carica: un cuore infine naturalmente tenero, ed affezionato; che sappia commuoversi alle afflizioni ed alle sciagure, che sappia piangere all' altrui pianto,

onde essere padre, e padre premuroso ed amante degli amministrati.

Questi caratteri da natura impressi riceverono in Biagio Zurlo il più veemente slancio mercè la eccellenza, ed ingenuità dei suoi severi studii (*)[18].

Offerì al Tempio di Temide la matutina vaghezza e leggiadria questo bel fiore d' ingegno e di virtù. Ammirollo estatico il Foro pria qual difensore de' dritti de' particolari, e poscia qual giudice integerrimo sulla tribuna magistrale. Ma a più sublimi cose era serbato (**).

Quel Sannio di tanto famosa, ed antica rinomanza, quella terra di guerrieri e di eroi formidabili alle stesse vittrici aquile romane (***), quel suolo feracissimo di ogni genere di prodotti, quel granajo vero del Regno trovavasi sul finir dell'ultimo secolo in deplorabile stato per la sua posizione

(*) Ut in vita, sic in studiis pulcherrimum, et humanissimum existimo, severitatem, comitatemque miscere, ne illa in tristitiam, haec in petulantiam excedat.

Plin. *Epist.*

(**) I bone, quo virtus tua te vocat: I pede fausto
Grandia laturus meritorum praemia:

Horat. *Epist.* lib. 1 ep. 2.

(***) Dissero i Romani a' popoli di Campania.
Samnites nobis foedere juncti sunt. Itaque arma deos prius, quam homines violatura, adversus Samnites vobis negamus. —

Liv.

topografica, economica, e morale. Distrutte le pubbliche strade che ne facilitavano il commercio, rovinati gli edifizii più cospicui, ammiserite le università, i costumi la coltura conseguentemente deteriorati. Tanto funesto tenebrio venne rischiarato mercè la Sovrana beneficenza dell'Augusto Monarca che allora reggea il destino di questi popoli.

Quel Sire vi destinò a Visitatore Economico un uomo insigne e probo, nato sotto il suo cielo [19], che alla elevatezza dell' ingegno accoppiava il più veemente amore patrio, non respirando che l'antico spirito Sannitico. Epoca memorabile che segna prosperità e risorgimento per quel Contado.

Convinto il novello Visitatore che per operarsi il risorgimento completo di un popolo, fa duopo rivolgere tutte le mire alle basi, probità cioè e coltura, da qui egli incomincia. Mi sembra di or or udirlo parlare a' suoi concittadini come già un tempo Licurgo a' Spartani. Sanniti, intendete voi bene il nome della patria, rammentate voi i costumi de' maggiori, e ditemi li trovate a' vostri rassomiglianti. Dov' è quello spirito pubblico che facea operare prodigii di valore? Dov' è quella probità maschia ed invincibile? Dov' è l' antico costume? Ah per pietà non vi rendete ulteriormente indegni del nome vostro. Seguitemi, io vi condurrò alla prosperità ed alla gloria. Già il sapete la virtù, la virtù sola forma l' opulenza di un po-

polo, non le ricchezze, essendo queste esauribili, e quella permanente e durevole (*).

Ravvivata così la fiamma della virtù, tutto si consacra al pubblico bene. Richiama a nuova esistenza i chiusi ginnasii; rende all' antico splendore i tempii; riconduce i popoli sotto il legittimo vessillo del proprio Re; allontana il tenebroso spirito dell' anarchia, insinua alle Comuni i principii di vera amministrazione, di vera economia, allontanandone gli abusi e le malversazioni [20]; umilia a piedi del Trono i giusti reclami della Provincia avvalorati da' suoi profondi motivi, implora gli analoghi provvedimenti. Ciò non basta. Da grande economo conosce in tutta la estensione quanto util cosa sia per una Provincia avere buone strade d' intersecazione e di comunicazione colle finitime, per facilitare così il commercio, mezzo vero e possente da produrre l' abbondanza, la coltura, e la prosperità. Vede che la sua n' era priva, parte perchè obbliata nelle generali disposizioni governative, parte perchè mal diretta nei suoi interessi [21], e quale risultato delle sue sagaci osservazioni compie progetto tale da incontrare in vista pieno Sovrano assenso. Con esso trac-

(*) L' opulence est dans les moeurs non pas dans les richesses.— L'or et l'argent s'épuisent, mais la vertù, la constance, la force, et la pauvreté ne s'épuisent jamais.

Montesqu. *grand. et decad. des Rom.*

ciava infatti la vera posizione topografica di tutti i Comuni della Provincia; i veri mezzi rinveniva da rendere floridissimo il Molise mettendolo in duplice comunicazione colla Capitale, marittima cioè, e continentale; rimuoveva lo spirito di parzialità (cagione potissima di ostacolo al felice risultamento di opere di simil natura) animando nei più energici modi i Comuni a profittare del bene generale per mezzo de' veicoli di comunicazione colle strade regie [22]; i più facili fondi apprestava per la esecuzione de' lavori, ributtando i pesi daziarii affatto incompatibili colle circostanze della Provincia [23]. Felice il Sannio, se tanta visita economica fosse più lungo tempo durata, avrebbe esso raggiunto l' antica floridezza, l' antico splendore. Ma questo genio di scienza amministrativa, e di patrio amore dopo di essersi così appalesato, riede nella oscurità di privato cittadino, quasi per prepararsi ad altri trionfi. Non essere pertanto mesta, o Provincia avventurosa, mentre il tuo illustre figlio è per renderti più importanti e durevoli servigii.

Già il veggo fregiato dell' onorevole divisa di Sottointendente del Distretto di Campobasso [24]. Perchè s' incominci a valutare il merito dello Zurlo come Amministratore è duopo rammentarsi cosa era a quella epoca il dritto amministrativo. Allora usciva dallo stato d' incertezza, e di oscillamento, in cui era stato per più secoli tra noi. Dopo i

grandi ed orribili disordini cagionati dalla inondazione de' Barbari in queste belle regioni italiane, e delle luttuose conseguenze da esse derivanti, con tutto il sistema di legislazione romana rimase ancora distrutto quell'ordine amministrativo. E nella fondazione di questa monarchia operata dall' immortale Ruggiero, e nei varii governi successivi non si videro, che degli sforzi per dare una idea di amministrazione del tutto spenta, o qualche stabilimento che ne avesse adombrato lo scopo.

Un piano di amministrazione veramente grande fu tracciato dall' Augusto Figliuolo di Carlo III, e la gloria della esecuzione gli fu rapita dalle gravi politiche emergenze verificate nell' incominciamento del nostro secolo, che fecero modellare sulle rinvenute basi forme di dritto straniero [25]. Bambina perciò potea dirsi l' amministrazione che segnava orme mal sicure. In questo stato sorse lo Zurlo, non a scrivere comenti o trattati, non a dettare glose, e schiarimenti; ma a rendere il più utile, ed importante esempio nella pratica, farne conoscere la giurisprudenza, erigersi in padre quasi della scienza amministrativa. Corriam dunque ad ammirarlo.

Immettendosi nell' esercizio della carica il nostro Sottointendente guarda con occhio sagace il proprio Distretto, e contempla oh tristissimo spettacolo! avanzi spaventevoli di distruzione. Breve

tempo era decorso dacchè la terra scossa da' cardini suoi con tremende oscillazioni minacciato avea di seppellire nelle sue interminabili voragini tutti i viventi [26]. Concussi perciò i sacri tempii, crollati, o crollanti i privati edifizii, appianati gli abituri, egra, famelica, vagante la misera gente senza tetto, e senza vitto, trasformati i costumi, la depravazione progredita sotto le rovine, e le sciagure, lutto e danno da per ogni dove. Mira, ed amaramente piange. Dato però per qualche istante luogo al dolore ed alla contemplazione tutta la vivacità delle sue forze riprende per operare prodigii di zelo e di amore. Ovunque fa sentire quelle paterne soavissime parole che tanto felice successo riportato aveano nella visita economica. Ed all'eco di sua voce, miracolo gentile, sorgono i buoni costumi, la coltura, l'ordine sociale, le virtù domestiche.

Da ciò il Sannio innalza il languente suo capo dalle grandi rovine donde era oppresso, e mostrasi misero sì; ma pur probo, frugale, equo, qualità che menar il doveano al risorgimento. Sottratto dal giogo di morte sotto cui gemea quel Contado, vien dal suo Amministratore ristorato nelle forze della vita.

Parla egli al Re, poichè l'ordine ne riceve, e si mostra cittadino amorevole e saggio: con una patetica commoventissima dipintura gli esprime il tristissimo aspetto del Contado, ed eccitandone i

sensi di pietà lo supplica ad accogliere i più energici provvedimenti [27].

Si rivolge indi al proprio Intendente [28], ed il conduce ad osservare coi propri occhi le sanguinose piaghe di quella parte della Provincia; e dopo avergli apprestato i mezzi onde aver sempre presente lo stato del Distretto considerato sotto ogni rapporto, assume l'imponente linguaggio di amministratore. Penetrando fin nelle più recondite cagioni di sì gravi mali, che riduce a due; disordini contro la pubblica tranquillità; guasti della pubblica economia, questo doppio oggetto prefigge alle sue ardue cure. Ah in qual guisa fa prevedere di potervi felicemente riuscire! Come dottamente parla del popolo suo, non tollerante l'ingiuria e l'asprezza; de' costumi, semplici e frugali; del carattere, buono, docile, leale; de' mezzi che richiedeansi per condurlo al retto sentiero (donde era in qualche maniera deviato) dolcezza e moderazione, mezzi che provvedendo al pubblico costume eran capaci di far sperimentare tutti i vantaggi amministrativi (*). Sì brillante principio di carriera non fu che un preludio di prospero avvenire.

(*) Olim noscendi vulgi natura, et quibus modis temperanter haberetur, qui maxime perdidicerant, callidi temporum, et sapientes habebantur.

TACIT. *annal.* L. 4 c. 32.

Dopo brevissimo lasso di tempo avrebbe dovuto abbandonare la patria per rimanere nel grado stesso [29] ; ma poichè il core suo a quella era strettamente legato contentasi di rimanere in essa con carica d' inferiore ordine , rendendole così tributo di amore [30].

Siede egli nel Consiglio della nuova Intendenza di Molise. Quivi in oracolo si erige di sapere, e di prudenza. Non consulta che al bene verace della Provincia , non pronunzia che voto di giustizia tra le parti nelle contestazioni amministrative, non avvisa che dettami di scienza, e di legge. Chi ignora quanto siano imponenti le funzioni di un Consigliere d' Intendenza , quanto grave discernimento richiedesi per esattamente disimpegnarle. Messo il Consiglio d' Intendenza nel centro intorno a cui raggirasi la gran ruota amministrativa dee esserne l' agente primiero. Ad esso il diffinire tutte le controversie sul contenzioso amministrativo ; ad esso consultare sulla elezione , e disciplina delle varie cariche municipali, ad esso provvedere alla guarentia de' dritti delle Comuni , e de' Luoghi di beneficenza nelle varie contrattazioni , e riconoscerne la espedienza, ad esso sorvegliare sullo stato finanziero delle università , in tutti i rapporti , e regolarne l' andamento, ad esso suggerire al proprio Intendente avvisi utili e saggi sul felice andamento della intera amministrazione [31].

Fra queste cure brilla il genio di Zurlo; laonde ebbe di se a fare elevare la più alta rinomanza. Si riguarda dal Governo degno di sostenere interamente l' alta carica d' Intendente [32]. Non isdegnano ragguardevoli autorità di consultarlo, in materie ancora estranee alla sua carica; [33] ed i suoi responsi con quanta premura sono chiesti, con tanto rispetto accolti.

Avendo in tali preclari modi esordito il nostro amministratore la sua carriera, progredisce a grandi passi verso il colmo di sua grandezza, lasciando nel lungo sentiero percorso tracce di abbagliante luce. — E poichè nella vastità di sua mente non erasi appalesato dotto amministratore soltanto; ma benanco intelligentissimo finanziero nello stabilimento tra noi dell'Amministrazione de' Dazii Diretti venne nominato Direttore di quel ramo nella propria Provincia [34].

Ben si comprende da ogni saggia mente quanto malagevol cosa sia reggere un' amministrazione gravosa tutta nascente, mettere in atto ciocchè trovavasi sol scritto e sanzionato, specialmente per la parte che interessava la proprietà de' cittadini, i loro più sacri dritti! Eppure mirate il novello Direttore, sembra di esercitare una carica antica e lievissima, fa mostra di aver formato una giurisprudenza tutta particolare; i più intrigati casi, i reclami più serii sono da lui discussi e risoluti

come le più facili cose, pronunziandosi con una equità e saggezza da rendere paghi tutti, effetto di una vera giustizia. Lampeggia la bontà del suo core nel rinvenire gl' ingegnosi mezzi da guarentire gl' interessi del Regio Tesoro, assicurando la percezione del dazio fondiario, ed alleviarne a' cittadini il peso; nel rendere la sua amministrazione imponente, amata, soavissima (*).

E per lusinghiero guiderdone riporta le affettuose benedizioni della meschina gente, gli applausi degli agiati possessori, l'ammirazione del Ministro del proprio ramo (**), che a più vaste e distinte cure destinato l'avria s'egli non fosse stato costantemente l'eroe del più tenero amore filiale [35]. Compenso di tal sorta è capace solo di soddisfare quella grande alma nata pel bene universale, che di già altro possente slancio riceve nella nomina di Commissario Ripartitore de' Demanj nelle due confinanti provincie di Molise, e di Capitanata, ch' esser doveano inseguito il teatro massimo di sua gloria.

Veramente mirifica è la condotta spiegata da quel grande nel superare le astrusissime difficoltà che accompagnano questa novella carica: circonscrizione d' immense terre, esame di titoli di proprie-

(*) In officio amorem consequeris, in quo odium vitare difficile est.
SENEC. *de brevit.* vit.

(**) Principibus placuisse viris non ultima laus est.
HORAT. *epist.* 17.

tà, discussione di tanti e variati reclami, guarentia per le ragioni dei poveri cittadini dalla legge favoriti. Freno alle prepotenze, ed intrighi de' facoltosi.

Aquila sublime di mente e di vigoria alto e veloce prende il volo, ed in un baleno percorre tutto quanto il vasto territorio alle sue cure affidato. Colla più sublime intelligenza comprende le giuste tracce di sue operazioni, il merito delle intrigatissime vertenze tra privati e Comuni, tra privati e privati, tra Comuni e Comuni; e con amorevolezza, con equità, con una giustizia di vero amministratore, fondate sulle più estese nozioni di scienza amministrativa ed economica concilia, risolve, decide, diffinisce, riunendo adempimento esatto a quella legge di cui era chiamato esecutore al rispetto dovuto ai dritti della proprietà; onde i suoi passi sono segnati d' acclamazioni di gioja e di riconoscenza [36], ed il Ministero non sa alleviarlo di sì gravoso disimpegno, anche quando più rilevante carica gli viene conferita [37]. Popoli avventurosi! serbate a più matura stagione il vostro gaudio, mentre l' astro il di cui orto tanto vi bea è oramai per toccare il suo completo innalzamento.

Non solo per volere del Governo, ma eziandio per voto universale lo Zurlo è destinato alla dignitosa carica d' Intendente della propria Provincia [38].

A tale nomina quell' anima grande e sensibile sempre infiammata di purissimo amore patrio s' inebria di una gioja inesprimibile; e nell'estasi del suo contento, nell' esaltamento di sua immaginazione va ripetendo; « io dunque l' Intendente di » Molise, val quanto dire il tutore della Pro» vincia in cui son nato; la marca dunque più » sicura, e più dolce di vera riconoscenza, che » potrò attestare sarà quella di consacrare i debo» li miei talenti, e tutto me stesso a rendere felice » la mia pupilla, al di cui governo oltre ogni mio » merito mi veggo sublimato. Possa il Cielo se» condare gli sforzi miei, e le mie intenzioni [39].

Il disse, l'adempie; l' esercizio di sì imponente carica non ne fu che la più solenne ripruova. I suoi sforzi, le sue cure più che paterne non aveano per scopo di amministrare; ma sibbene di condurre all' apice della prosperità quel Sannio che formò sempre il vasto oggetto dell'amor suo.

Rammenta quanto potè proporre nella visita economica, quanto intraprendere nella Sottointendenza, quanto avvisarsi nel Consiglio d' Intendenza; e nella pienezza delle sue facoltà tutto richiama a vita, a tutto provvede. Non v'è Comune, non v' è terra, non v'è tugurio che sfugga dalle benefiche sue mire. I grandi e moltiplici doveri che accompagnano la grave carica d' Intendente sono da lui disimpegnati con tale ardore, con tale espan-

sione di animo, che sembrava volersi immolare vittima volontaria alla patria sua.

Egli dee e vuole in sublime modo richiamare il costume sannitico a tutta la sua purezza e singolarità; punire quindi i disturbatori dell'ordine pubblico, condurre dolcemente coi mezzi che la conoscenza de' concittadini gli dettava i traviati al sentiero dell'onore, insinuare il gusto soave della virtù, rendere i Sanniti buoni, frugali, onesti quali furono.

Egli dee, e vuole introdurre la coltura, fonte primiero d'incivilmento e di costume, ridonare alla Religione santissima de' padri nostri ogni possibile onore e rispetto, sicuro ch' essa sola può essere base, e sostegno di ogni civile società.

Egli dee, e vuole provvedere energicamente ai grandi vantaggi amministrativi ed economici della Provincia, colla costruzione delle più interessanti opere pubbliche, collo sgombramento delle cagioni nocive allo stato sanitario, coll' incoraggiamento del commercio.

Egli dee, e vuole dettare alle Università i più rigorosi dettami di esatta economia amministrativa, i sentimenti del più delicato onore, e del più nobile disinteresse.

Egli dee e vuole promuovere grandemente la beneficenza pubblica, e salvarla degli artigli delle rapina.

I suoi voleri hanno la forza del prodigio, sono adempiti quasi prima di formarsi. Quel grandioso edificio da lui tracciato nelle varie cariche precedentemente esercitate ora si estolle, e torreggia [40].

Chi riconoscerebbe più il Sannio? Oh i benefici e maravigliosi effetti di una saggia amministrazione! La sua capitale rinasce alla leggiadria ed alla beltà. Gli antichi orrori, le antiche rovine spariscono, il più esatto ordine architettonico donasi a' novelli edifizii che si costruiscono simmetricamente nella parte piana del paese: interessanti opere pubbliche si succedono l'una all'altra, sacri tempi dedicansi alla santità di D. O. M. l'antico Liceo Sannitico già perito rivede la più splendida luce, porgendo sicuro asilo al genio delle lettere e delle scienze ridotto esule e ramingo: le più utili arti, l'antica manifattura propria del paese [41] riprendono il loro prisco nome (*).

Lo stato di tutti i Comuni della Provincia pienamente uniformasi a quello della capitale. Il pubblico costume si modella e si perfeziona all'ombra di sì grand'uomo (**). Come no, se la spada ul-

(*) Civitas, incredibile memoratu est, quantum brevi creverit.
SALLUST.

(**) Oh hereux les hommes a qui la vertu se montre dans toute sa beauté! peut on la voir sans l'aimer! peut on l'aimer sans etre hereux?
FENEL.

trice della giustizia penetra ne' più reconditi siti, per punire in tremendi modi i ribaldi sediziosi, ed ostinati nella colpa [42], se la innocenza, e la probità rinvengono sempre ajta, se la virtù pubblicamente si glorifica anche negli estinti [43], se ora odesi la severa voce dell' autorità per atterrire i malintenzionati, e chiamarli al retto sentiero dell' onore; ora amorevoli accenti di tenero padre che chiama i figli suoi a seguirlo, che piange all' altrui pianto, che porge il balsamo della consolazione alle lagrime, ed alle ferite delle languenti e sventurate famiglie; se esiste in Molise per amministratore il concittadino, il padre il benefattore comune? Ed in particolar modo il suo carissimo Baranello richiama le più affettuose cure del grande Amministratore. Egli pel suolo natio non è l' Intendente; ma quel figlio zelante ed amorevole, quel cittadino virtuosissimo che sempre fu. Il tenero, il sublime, il bello dell' amministrazione dispiega verso la povera patria.

Siede tra seniori, propone quanto mai potrebbe ridondare in loro vantaggio, addossandosene la esecuzione; e quella scabra ed informe rupe trasformasi prodigiosamente in ameno contado, fornito di rette strade, di ben formate abitazioni, di tutti i comodi della vita. Ma a che tanto giova, se la Casa Santa del Signore è crollante e rovinosa, se il popolo non ha dove riunirsi per adorare il suo

Dio, per implorare pace agli estinti? A sì interessante costruzione il buono e pio Zurlo dà opera, adonta che per la immensa deficienza de' fondi, non poteasi neppure avanzarne progetto dagli agenti comunali. Per eccitare in veementi e vibrati modi la pietà de' concittadini: popol mio, va lor dicendo, è duopo che innalziamo un tempio decoroso al Dio de' nostri padri, monumento durevole di religione, e siccome i pubblici fondi a tanto non prestansi, supplir dee la vostra pietà che altamente imploro. Deh ognuno s' impegni per sì bella impresa, io sarò il primo a darvene l' esempio. Oh il tenerissimo spettacolo! lascia l' agricoltore la vanga, e l' aratro per trasportare sui suoi robusti omeri il materiale abbisognevole, le povere femminuzze, i teneri fanciulli vi riuniscono le loro deboli forze, tutti i meschini obbliando il proprio sostentamento corrono a mettere una mano al lavoro: i ricchi, i proprietarii vi concorrono coi mezzi di loro fortuna: le civili e pie donne spogliansi de' loro giojelli per arricchirne la Casa Santa, ed il buon Amministratore in mezzo a tutti, or prega, or comanda, or cerca, or largisce, or architetta [44], or amministra: e per effetto di questo concorde e caldo impegno, già dalle fondamenta s' innalza maestoso il tempio divino, già brillano gli altari di mille faci velate da leggeri globi di olezzante incenso, e fra il rimbombo de'

sacri bronzi, i più fervidi inni di gloria si dirigono al Dio vivente: ed il nome di Zurlo scrivesi a caratteri incancellabili [45].

Di questa purissima immacolata gloria andavasi ricovrendo il nostro grand' uomo, quando giunto il presente secolo al terzo lustro, le malaugurate vicende politiche del Regno toccavano il loro termine. Rimessa nei suoi antichi dritti la gloriosa amatissima Dinastia regnante tutto rientrò nell'ordine, ed i bei gigli di oro incominciarono a fiorire con più brillante rigoglio. Fra le gravissime cure del saggio Governo vi fu quella di volgere un' occhio vigile ed indagatore su tutti coloro ch' esser doveano i rappresentanti di sua suprema autorità. Ah non tardò guari di rinvenire il buon Zurlo nella oscurità del ritiro, in cui erasi riconcentrato; non mancò di ricolmarlo di favori, rimettendolo in quella sede stessa, che avea sì degnamente occupato [46].

Tratto cotanto magnanimo di Sovrana clemenza commove in inesprimibile guisa l' antico core del virtuoso Zurlo. « Con tutta l' effusione (ei dice al Ministro, che comunicata gli avea la grazia Sovrana) » dell' animo mio umilio appiè del Reale Trono » i profondi sentimenti della mia riconoscenza, » ch' eternamente conserverò al migliore de' Sovrani, al mio Padre, al mio Benefattore. Io » prego V. E. di rassegnarlo a S. M. Felice se

» il suo clemente Reale Animo si degnerà di ac-
» coglierli [47]. » Sentimenti che lo avrebbero
spinto a più faticose imprese, se la grande opera
del risorgimento del Sannio non fosse stata ormai
compita [48]. Al sublime Amministratore non ri-
maneva, che contemplarne tranquillo la prospe-
rità, come palma di sua vittoria, e godere gli
effetti di una pura gratitudine. E segue questa
sempre i beneficii, è sempre attendibile da tutto
un popolo? Ah la gratitudine non è che la più
bella figlia della virtù: e dessa non può albergare
che nelle anime virtuose. I buoni Sanniti invero
serbarono costantemente quello amore e divozione
che al loro eccelso benefattore si conveniva; fu-
rono, e saranno sempre i banditori di sua gloria.
I soli pochi iniqui; quegli uomini perduti che dalla
imponenza dell'autorità erano stati costretti a re-
primersi, e mascherarsi furono i crudeli traditori
del Padre loro, attentarono alla sua preziosa esi-
stenza, quando l'impero delle leggi per poco fu
scosso. Oh quale scena lagrimevole è duopo ram-
mentare da dannarsi ad una eterna esecrazione! [49]

Non appena all' Intendente di Molise fu arrecata
la fatal nuova, che nella Provincia sventolava lo
spaventevole vessillo della rivolta, la sua grande
anima nobile e dignitosa, severa nei principii del-
l'onore, e dell'onestà, attaccatissima al Principe, ed
alle sue leggi, conscia del proprio ministero s'in-

tese talmente commossa, che ignorando la tolleranza del legittimo Governo, in un tratto fa atterrare quell' albore d'iguommia, mette in fuga il promotore della sedizione con tutta la sua vile masnada, e fulmina le più severe pene contro chiunque immaginava di perturbare l'ordine pubblico. Buon Dio a quale periglio non si espone egli, come resistere ad un gonfio torrrente d'iniquità che va sempre più rigurgitando, come salvarlo da una turba innumerevole di fieri ladroni che ormai circondano, ed invadono la propria patria, adonta de' generosi sforzi usati da quella poca brava truppa che si mantenne fedele al propio Re.

La rauca e cupa voce della fazione, e della ferocia di già s'innalza. Pera l'iniquo coi suoi infami seguaci, pera il nemico del pubblico bene, il distruggitore della provincia pera, Chi? Biagio Zurlo (*). L'ascolta, freme, si raccapriccia, ma non si costerna. Un'orda di quei scellerati si avanza, e non pave; l'attende tranquillo, circondato da pochi fidi amici (che giurato aveano di dividere i suoi pericoli) deciso di sacrificare la vita in olocausto purissimo alla santità de' suoi doveri [50]. Ebbene o signori, lor dice, a che ne veniste, pretendereste voi d'insultare la mia autorità, la mia persona? sciagurati erraste; io non sono per te-

(*) Manebat admiratio viri, et fama, sed oderant.
Tacit. *Hist.* lib. 2; v. 68.

mervi poco curando la mia vita già giunta quasi al suo termine, non transigerò mai coi miei doveri, mi rammenterò sempre del deposito sacro a me affidato; sarò il vindice delle leggi del mio Sovrano, farò sul vostro capo appesantire la mano della giustizia, vi farò apprendere che sono ancora il vostro Intendente, il vostro magistrato supremo; che sono ancora Biagio Zurlo; tremate a questo nome che non siete degni di profferire, poichè esso sarà capace di conquidere la vostra tracotante arroganza (*). Tali detti pronunziati con voce romoreggiante qual tuono valsero ad abbattere quei vili ribaldi, che facendosi cadere dalle mani i pugnali fuggirono colmi d'ignominia e d'infamia. Trionfo preclaro e memorando della fermezza dello Zurlo [51], che valse a far tutto rientrare nell'ordine e nella calma; poichè i ribelli conobbero quale imponente autorità esistea ancora in Molise (**). Non pago egli di aver in tal modo generosamente esposta la propria esistenza per la causa della legittimità, e dell'ordine pubblico, vi si sarebbe forse completamente immolato, se grave malore per lungo tempo negletto non lo avesse sforzato ad abbandonare la propria residenza per

(*) Fortissimus in ipso discrimine, qui ante discrimen quietissimus.
TACIT. *hist.* l. 1. v. 82.

(**) Non sibi, sed patriæ vicit; nec plus
Vicit quam illa voluit.
SANAD.

far uso delle prescritte medele. Tristi e dolenti giorni passò nel ritiro in questa Metropoli, intento a ristorare la fiaccata salute, frattanto che l' oragano politico compiva il suo corso [52].

Appena questo fu completamente cessato, ed il legittimo Sovrano, debellati i faziosi, ritornava nel pacifico possesso del suo trono, a Biagio Zurlo veniva rescritto di far subito ritorno all' antica sede [53] che occupò per breve tempo. Egli ricomparve nella Provincia come l' angiolo della giustizia per vendicare l' onore, le leggi, la Religione orribilmente vilipese, e conculcate dal furore de' rivoltuosi, per richiamare quell' ordine, quella pace, quella prosperità, che tante fatiche a lui erano costate. Ma il momento del vero dolore è giunto per Molise; il suo tenero ed amoroso padre, il suo magnanimo benefattore già da lui si congeda, perchè dall' autorità Sovrana prescelto ad altro destino [54].

La Calabria citeriore che tanto era naufragata nelle onde amarissime delle politiche vicende, richiedea un grande amministratore, che avesse potuto in qualche guisa cicatrizzare le sanguinose sue ferite, dileguare il tenebrio della depravazione, apportandovi la serenità e la calma. Ed il provvido Real Governo non vide che il buon Zurlo capace di disimpegnare decorosamente sì arduo incarico.

All' udire l' ordine Sovrano pressante e premu-

roso, non replica, non delibera sulla già antica sua età, sulla malagevolezza del viaggio, sui perigli, cui andava incontro; ma rapido vola alla nuova residenza; ove appena giunto imprende a sciorre il labbro al suo linguaggio proprio di un vero amministratore. Calabresi, ei dice, buoni Calabresi, io non ignòro quanto fidi foste al legittimo Governo, quanto per cinque lustri ne daste luminosa pruova. Con sì felice e giusta prevenzione io vengo tra voi come un amico sincero e leale, non avrò altro impegno, che tergere le lagrime dell'orfano, della vedova, degli sventurati, che richiamare amorevolmente coloro che trascorsero nell'errore, che rammentarvi la nobiltà del costume avito. « Tremi solo lo sciagurato che ribelle a Dio, al » Re, ed al proprio paese continuasse pertinace- » mente a seguire le larve ingannatrici di sognate » riforme, che tutto rovesciano il venerando san- » tuario delle leggi divine, ed umane. Io non po- » trò dispensarmi, abbenchè con dolore vivissimo, » di essere per lui inesorabile. Ma no, ma no, » si allontani sì triste idea, voi più di me sentite » oramai il bisogno della pubblica tranquillità fon- » data sulla Religione, sull' attaccamento al pro- » prio Re, sull' obbedienza alle leggi. » Non indugiate dunque a seguirmi, riposando sulla ingenuità dei miei sentimenti, voi siete per toccare

il colmo di vostra prosperità. Furono questi presagi assai veraci, perchè dettati da una matura esperienza, da esatta notizia dell' uomo, e del suo cuore [55]. Quei Calabri tanto fieri, ed intolleranti pei temperamenti di rigore, al suono di sì dolce, ed insolita voce divennero mansuetissimi e pieghevoli. Fin dal primo istante compresero che nel novello Amministratore aveano ottenuto un padre affezionatissimo, pieno di alti lumi, e di felici intenzioni, capace di realmente proccurare il loro risorgimento, la loro felicità.

Docili son essi perciò e rispettosi ad ogni suo comando, con fiducia a lui depongono i proprii errori per riportarne paterno perdono, espongono le proprie calamità per riceverne alleviamento, i proprii bisogni per ottenerne soccorso; e non restano traditi, sperimentando anzi più di quello che attendere si potevano. Sotto sì fausti auspicii, i Calabri nell' incanto dolce e soave che produce la virtù del loro Intendente progrediscono prosperamente verso il risorgimento. Il fosco tenebrio della fazione dileguasi ad un tratto, e comparisce il cielo il più ridente e sereno. I buoni alla bella ombra delle leggi e dell' ordine sì rincorano, i traviati si pentono e si ravvedono; ed i ribaldi i pochi pertinaci ribaldi sono perseguitati e conquisi da' loro stessi concittadini, come pubblici e detestabili nemici.

La mercè di questi prosperi avvenimenti la grande missione del nostro Amministratore è compita nel breve giro di meno di tre lune. E la giustizia Sovrana cui nulla sfugge retribuisce condegnamente il grande uomo, richiamandolo a più vaste cure, alla Intendenza di Capitanata, [56] per mostrargli così piena soddisfazione de' rilevanti servizii resi.

Nell'abbandonare egli i Calabresi per lui rinati all' ordine ed alla tranquillità, potè con voce ferma e franca rassicurare il Real Governo dello stato soddisfacente in cui li lasciava [57], riconoscendo in ciò il suo vero compenso; ed ebbro di gioja si ripromette più prospero successo per la Provincia cui toccò la invidiabile sorte di poter raccorre i più squisiti frutti di una pianta senile ed onorata. All' approssimarsi ad essa gli sorge in mente la rimembranza, ch'eran già due lustri decorsi, dacchè v' era stato per la divisione de' demanj. Si sovviene di quei primi sudori sparsi al suo bene, di quei primi slanci di tenerissimo amore che per essa sentì, del pensiero che formò sulla sua prosperità, delle felici disposizioni e circostanze in cui la rinvenne, ed una illuttabile possa lo spinge ad operare magnifiche cose. Sebbene tutt' altro era divenuto l' aspetto della Capitanata, da che lo spaventevol mostro della rivolta l' avea invasa: sfio-

rate le sue bellezze, illanguidite le forze, ogni vigoria estinta. Deplora cangiamento sì triste, ma non si scoraggia, assai fidando sulle favorevoli disposizioni de' buoni Pugliesi. Con tale lusinghiera fiducia candidamente disvela tosto qual progetto volga in mente. Ah gustiam, gustiam per un istante i bei principii della più sublime scienza amministrativa.

Il grave e profondo Amministratore hassi a sommamente lodare della saggezza di coloro che il precederono: delicato esempio di prudenza. Scorge nelle opere pubbliche da loro progettate, o intraprese germi fecondi di pubblica utilità tendenti all'incoraggiamento del commercio, e della economia: ma desse, saggiamente osserva, allora sono belle e desiderate quando riguardar si possono come effetti di una saggia, e provvida amministrazione. Un governo di Comuni bene affidato, dazii civici esattamente fissati e ripartiti, economia in essi scrupulosamente osservata, fondi di ajuto dell' umanità con rettitudine amministrati e distribuiti. Ed a queste forti basi fa travedere di rivolgersi, sebbene la più squisita delicatezza gli faccia supporre di trovarle già salde ed inconcusse. — Quale su di esse vasto piano intenda eseguire va quindi spiegando. — Conosceva ben egli che la Capitanata non reggesi che colla pastorizia e l' agricoltura gemini principii, su cui raggira-

si tutta la sua economia. — Conosceva che sì l'una, che l'altra eransi sommamente alterate ed avvilite per le grandi rivoluzioni avvenute in Europa, pella guerra sanguinosa, e chiusura de' mari da esse derivate, che fecero sorgere e fiorire tali industrie primitive dell' uomo ove non esistevano, e le abbatterono, o le alterarono di molto ove fiorivano; quale alterazione era più sensibile per quella Provincia, perchè popolo naturalmente pastore ed agricola (*).

Appurata la cagione de' mali, facile gli è escogitare rimedii adatti ed efficaci; per cui non si scoraggia allo spaventevole apparato della desolante posizione delle Puglie; tutto spera di poter vincere colla sublimità del suo ingegno, qualora da' suoi amministrati non si manchi di cooperazione e di corrispondenza. Che altro infatti intende esprimere quando dice « Accostatevi miei amministrati, » e fatelo con fiducia, ditemi i mali, come essi » sono, circondatemi de' vostri lumi, io li desidero. Dopo un dovuto esame io umilierò il vostro vero stato, e quello della Provincia a me » affidata al migliore de' Monarchi, al nostro Sovrano benefico, al Padre de' suoi popoli, che » non respira che il loro bene. Fate degli sforzi

(*) — l'avilissement des laines en portant sur le nombre de troupeaux a altéré une des sources de la fécondité.

Thomas.

» onde adempire ai vostri doveri negli attuali bi-
» sogni del Governo, e riposate sicuri del miglio-
» ramento delle vostre circostanze in quelle dispo-
» sizioni, che un Sovrano savio, clemente, amo-
» roso non cessa un momento di proccurare ai
» suoi popoli. Siano queste le vostre operazioni,
» e le vostre fondate speranze; siano questi gli
» oggetti de' vostri pensieri, e della vostra attivi-
» tà. » — Dopo che sì dottamente il vecchio Am-
ministratore ha palesato la nobil traccia che seguir
intende in ordine al sistema amministrativo, ed
economico alto si eleva a ragionare del riordina-
mento politico che intende far derivare dalla si-
curezza ed ordine pubblico, essenza della società;
dalla Religione suo sostegno irremovibile, ed oh
quanto è grande allorchè dice « La vostra sicu-
» rezza sarà il massimo oggetto delle mie cure; lo
» saranno la persecuzione de' malvagi, la preven-
» zione dei delitti, la severità contro i falsi dela-
» tori, e calunniatori (*), il riposo dello stato per
» conseguenza, la conservazione de' costumi, ed
» il rispetto alla Religione de' nostri Padri ». Pro-
nunziato appena questo nome santissimo l'anima
sua s' infiamma: figlio verace e puro del Vangelo
nel corso delle sue cariche non ne fu che il più

(*) Delatores, genus hominum publico exitio repertum, et poenis quidem nunquam satis coercitum.

Tacit. *annal.* l. 4 cap. 30.

caldo zelatore. Laonde riprende tosto il suo dire. « Quest' ultima, la Religione, occuperà sempre il » primo luogo. Triste esperienza ha fatto vedere » all' Europa l' inconseguenza, il precipizio a cui » conducono quei sistemi figli del delirio di po- » chi e rovina di tutti, che si è voluto far cre- » dere potersi stoltamente sostituire a quelle eter- » ne verità, che scolpite nel nostro cuore, ed » aumentate dalla rivelazione han fatto i nostri » padri, ed anche noi per lungo tempo felici (*). » Io son certo di trovare da per tutto presso di » voi saldi questi principii de' quali non soffrirò » la menoma infrazione. Troverò allora il primo » elemento della vostra prosperità in voi stessi, » si avranno meno malfattori, si avrà la perse- » cuzione attiva di pochi che vi potranno rima- » nere: non vi saranno allora nemici del Trono, » e della società ».

Sviluppato in tal guisa a' suoi amministrati il progetto che formato avea sul loro risorgimento

(*) The Christian Religion is the only one which discarding ceremonies and superstitious opinions, leads us to the worship more consonant to our nature. Christianity indeed in that grand thought has pointed out the dictates of our conscience as most worthy of respect and benevolence, as the worship most agreeable to the supreme Being; and all our moral conduct as the most certain prognostic of our future state. There reigns a profound philosophy in the doctrines of the Gospel.

NECHER.

si abbandona a tutto l' entusiasmo del suo core, e con voce vivissima esclama. « Abitanti tutti di » Capitanata, io sarò di continuo in mezzo a voi, » io metterò il mio principale piacere in sentirvi, » pronto a rendervi giustizia, ad allontanarvi gli » aggravii, a proteggere l' oppresso, ad accorrere » a tutti i vostri bisogni per quanto potrà da me » dipendere. I Ministri della Religione mi ajute- » ranno, ed i cuori religiosi troveranno il mezzo » di estinguere gli odii, i partiti, le vendette, » i disordini. Vedrò in voi quel popolo colto, e » docile, che rientrato nella sua tranquillità, ne » va a godere la sicura delizia, tanto nel seno » della famiglia, quanto fuori di essa. Sono que- » sti i beni, che il Re vi prepara, voi dovete » mostrargli di averli ben meritati: ed io mi chia- » merò troppo fortunato, se questi miei voti sa- » ranno coronati da un felice successo [58].

Alla espressione di questi generosi, e sublimi sentimenti succede il grido della rinomanza che ad un tratto si spande per tutta la Provincia. Le Comuni credendo che l' epoca di prosperità e di floridezza fosse già segnata fanno a gara per esternare al novello Intendente i sentimenti più puri, ed ingenui di esultanza e di ammirazione [59].

Speranza brillante e lusinghiera, che non tardò guari ad essere completamente verificata. Tacete pertanto o popoli, ed udite rispettosi come a voi

per la prima volta lo Zurlo ragiona da Intendente nel primo Consiglio di Provincia che già si convoca [60].

Col rammentare la legge confermante la istituzione de'Consigli Provinciali [61] ne comenta l'utile scopo, mostrando quanto veniva reclamata dalle circostanze de' tempi, e qual forte obbligo da ciò emergeva per coloro, che vi erano chiamati a degnamente corrispondervi.

» Oh quanto ( ei dice ) questi popoli dopo le ul-
» time gravi vicende del Regno han bisogno grande
» ed urgente di misure tendenti a rimarginare le
» loro piaghe, molto estese, ed a rilevarli dalla
» profonda depressione nella quale sono infelice-
» mente caduti ». Discende poi subito all' oggetto della convocazione, esponendo con rapidità e precisione l' elenco delle opere pubbliche della Provincia ( oggetto primiero di miglioramento ) che riattivavansi dopo di essere state lungamente sospese.

Sottopone come compimento di suo incarico all' esame del Consiglio i progetti dello stato discusso provinciale, e di quello delle opere pubbliche provinciali con semplicità e quasi di passaggio.

Con una maestria immensa facendo mostra di abbandonarsi per quanto altro avrebbe potuto riguardare la prosperità della Provincia alla saggezza di quel consesso va in realtà suggerendo i più alti dettami della scienza amministrativa. Re-

golarizzamento della ripartizione del contributo fondiario, cambiamenti personali delle Deputazioni, provvedimenti eminentemente economici, per far progredire con vantaggio tutte le designate opere pubbliche, senza affatto servirsi degli ordinarii mezzi di vessanti pesi daziarii, che sarebbero stati intollerabili e funesti; saggi infine di novelle piantagioni. Qui il suo genio si svela, richiama l'attenzione sull'avvilimento della pastorizia e dei cereali, e progetta di ripararsi tanto male con altro prodotto, la coltivazione de' gelsi, che fonte avrebbe potuto essere di ricchezza. Avvalora sì bel pensamento colla esperienza, riferendo i grandi vantaggi che ritraeva dalla industria della seta la Calabria, donde veniva da essere Intendente, e quindi infervora gli abitanti della Capitanata ad accogliere il suo amorevole consiglio, rendendosi mallevadore contro il pregiudizio miseramente prevalso, che il loro suolo non prestavasi alla coltura di quella pianta. Pon termine alle sue paterne insinuazioni prorompendo in enfatici commoventissimi accenti. « Oh potess' io vederlo! Oh potessi nella mia età » che corre verso l'occaso vedere le vostre prime » sete, e consolarmi sulle vostre nuove future ric- » chezze! Spero che su questo mio pensiere, e sulle » altre opere di sopra indicate, concorra il vostro » voto. La patria Deputazione generale delle opere » pubbliche, le altre Deputazioni particolari, l' a-

» graria società allora divideranno zelantemente
» meco questo giustissimo impegno ; ed il Cielo be-
» nedirà i vostri sforzi per la più felice riuscita [62].

Per verità dopo lo sfoggio magnifico di pensieri cotanto sublimi , lo Zurlo nell' esercizio della carica mostrò assai bene cosa non debba attendersi da un vecchio e profondo Amministratore [63].

Lo spirito di fazione , il disturbo della pubblica tranquillità sono quelle fosche caligini , che oscurano i più gai incanti della natura.

Il completo riordinamento dello stato politico esige le precipue cure del saggio Intendente. Imprende egli a disarmare quelle braccia facinorose , che non avean ceduto ai più pressanti Sovrani ordini [64] , richiama nel seno della società tutti coloro che traviati un tempo eran ritornati al retto sentiero del dovere , guidati dalla paterna voce del loro Amministratore , persegue con forza, con energia, con speditezza incredibile gli ostinati e perfidi figli della colpa : per loro non vi è tregua , non v' è scampo , ovunque rifuggiansi son colpiti dalla scure della giustizia che balena sul capo dei rei. Garante della pubblica sicurezza , depositario eminente delle leggi , egli solo assume questo imponente incarico , abbenchè una considerevole forza straniera nella Provincia dimorasse [65]. Sublime , e non mai abbastanza encomiata prudenza dello Zurlo. Usa tutti i mezzi

onde la Provincia non scomparisca verso stranieri di tanto riguardo, ed in gentile trattamento, ed in buona corrispondenza, ed in docilità ad ogni superiore ordine, ed in tranquillità, senza dar loro alcuna conoscenza delle gravissime cure che in segreto destinava al richiamo dell'ordine pubblico; in guisachè que' bravi guerrieri che immaginavansi di dover raffrenare una provincia indomabile, pieni di stupore vedevansi in mezzo ad un popolo pacifico e semplice di agricoltori dedito solo alla fatica ed alla industria. Condotta sì saggia il rende stimabile al Reale Governo, che in lui rinviene il più fido e sicuro ministro, l'agente il più accurato per la custodia del pubblico ordine, il zelatore indefesso de' dritti Sovrani, l'amico tenero ed affettuoso de' popoli; il rende carissimo agli amministrati che senza lo spaventevole ed esecrabile apparato di persecuzioni, terrore, sterminio veggonsi dolcemente ricondotti nel sacro recinto della pace e dell'ordine sotto l'egida delle leggi; il rende ammirabile agli stranieri, che prodigiosamente veggono svanire quegli orrori di cui sventuratamente erano in attenzione (*).

Avendo superato i primi ostacoli il grande uomo si avanza nella esecuzione del suo disegno. Pare

(*) Consulere patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abstinere, tempus atque iræ dare
Hæc summa virtus.—

Senec. *Oct.*

che si rivolga al Cielo, ed elevando le annose mani implori mezzi straordinarii per eccitare nell'animo de' suoi amministrati l'amore del costume e della Religione. Quasi interpetre de' voleri divini, offre loro dapprima il proprio esempio; e qual uomo di lui più temperato, più sobrio, più religioso, l'andamento di sua vita è un progresso d'imponenti lezioni di morale: nelle solennità religiose, nelle opere di pietà egli è sempre il primo; tutto un popolo ha sempre motivo di ammirarlo; quindi adopra la insinuazione [66], e le preghiere; commovente spettacolo! vederlo divenire medico industre intento ad apprestare medele soavi e delicate ai più aspri e difficili mali di costume, unirsi a' Vescovi, a' Parrochi, a' Ministri tutti del Santuario perchè venisse ajutato nella riforma del cuore de' suoi amministrati, nel richiamare nel seno della Provincia quella Religione santissima, che forse inorridita per le passate brutture erasi involata; ed i suoi voti furono esauditi: la Religione dal Cielo discese per albergare di nuovo gloriosa tra i buoni Pugliesi. Allora esulta di un immenso gaudio quel grande, perchè si vede vicino al compimento delle sue brame.

Spariscono quasi per prodigio dalle amministrazioni comunali quegli abusi, quella negligenza che tanto orribilmente sogliono talora malversarle;

introduconsi invece esatta economia nel regolarne le spese, sagaci provvedimenti per migliorarne le rendite, schivandosi al più possibile i mezzi penosi di dazii civici, nitido ordine di contabilità, zelo sommo nel guarentire i più lievi interessi comunali, acceleramento di tutte le più utili opere pubbliche, rispetto, e delicatezza pe' fondi di beneficenza.

Ma se lo stato amministrativo incominciava ad essere oggetto di compiacenza pel buon Zurlo, non così le circostanze economiche della Provincia — Dio possente! quale triste, e lagrimevole aspetto queste non offrivano, quali rapporti contraddicenti ed opposti alla condizione di un amministratore non involgevano! Il Tavoliere che ha costantemente segnato il destino della Capitanata era allora pel depreziamento de' cereali nella più dolorosa posizione; gli afflitti, e desolati censuarii scorgendo che neppure un tenue compenso alle loro fatiche ritraevano dal coltivo di quelle terre le abbandonavano: intanto il canone insoddisfatto aumentavasi semprepiù — Il Governo con forza il reclamava; le coazioni maggiormente inabilitavano i debitori a corrisponderlo, e la miseria, lo squallore signoreggiando su quelle sciagurate contrade andavan mietendo le mille vittime. In questa emergenza quanto esser dovea affliggente la posizione di un amministratore come Biagio

Zurlo, vedersi rivestito di funzioni che il chiamavano ad opposti doveri — Come agente finanziero avrebbe dovuto zelare inesorabilmente gl'interessi del Regio Erario, chiudere l'orecchio ad ogni voce di pietà, essere sommamente severo; come amministratore, come padre val quanto dire de' suoi amministrati udir dovea benignamente le querule voci de' figli suoi, tergere le lagrime degl' infelici, incoraggiarli onde non darsi in preda alla disperazione, compatirli, pazientarli. Quindi se abbandonavasi a sensi di pietà, tradiva i suoi doveri come agente finanziero; se rendeasi inflessibile, violava il carattere di amministratore. Da questo crudelissimo bivio come escirne, qual mano, qual forza il sottrarrà? Quella del proprio genio.

Un raggio di luce scintilla sul suo capo, e gli mostra il più bel sentiero che batter poteva, la Sovrana munificenza (*): questa implora per l'ammissione di progetto tale, che nel mentre avrebbe fatto le mille volte benedire il nome adorato di un Ferdinando; apprestava il solo mezzo al Regio Erario di poter conseguire il suo credito dal Tavoliere, senza far precipitare una delle

(*) Sapientissimum esse dicunt eum cui quod opus sit ipsi veniat in mentem.

Toll.

più belle Provincie in un desolante squallore : io dico una prestanza di ducati 300,000. per sovvenire i censuarii più bisognosi del Tavoliere ; ed il propone dopo una ingenua, e verace dipintura dello stato triste della Provincia che conchiude con questi forti, e vibrati detti. Sire, udite la pura voce della verità, senza il fatal prestigio della illusione, quale si può profferire da un vecchio amministratore vicino a toccare il termine de' suoi giorni— La Capitanata è perduta, e forse per sempre se la mano benefica della M. V. non la sottrae da quell' imminente precipizio in cui è per piombare.

L'Augusto Re s' intenerisce, si commuove ; apprende il grande, il bello del pensiere, e completamente l' accoglie adonta delle più gravi opposizioni. Per dar poi pruova irrefragabile di sua Sovrana fiducia rescrive allo Zurlo. Quanto proponete per la Capitanata non si avrebbe potuto accordare ; nondimeno io voglio a qualunque costo seguire il vostro divisamento ; ma intendetemi io affido a voi la vistosa somma chiesta, voi me ne darete esatto conto [67].

A questo glorifico riscontro chi esprimer può la grande commozione del nostro eroe. Sentesi penetrato della Sovrana clemenza a lui prodigata, sentesi ricolmo di una immensa gioja per lo felice risultamento del suo progetto. Come un te-

nero affezionatissimo padre, che per lunga stagione è stato crudelmente afflitto dal vedere languire i propii figli, se una mano soccorritrice gli porge inaspettato soccorso ad un tratto si solleva, si rallegra, sentesi ridonato alla esistenza nel dividere a' cari figli il ristoro ricevuto; così lo Zurlo che fu sempre il padre degli amministrati nel ricevere la gran nuova della Sovrana munificenza ne dispone all' istante la più esatta e celere esecuzione: e già sono create le analoghe Deputazioni, e già sono classificati i censuarii più bisognosi di un incoraggiamento, alle debite cautele per guarentire gl' interessi del Governo si è già nei più legali modi provveduto, e gli analoghi contratti sono solennemente celebrati [68]. Non così celeste purissima rugiada che cada sopra inaridite e tenere pianterelle le fa risorgere dal loro languore, come lo stato economico della Capitanata prende vigoria novella a misura che sperimenta gli effetti della munificenza Sovrana. L' agricoltura, e la pastorizia riattivate, migliaja di coloni alimentati, i generi riprodotti, il commercio interno rinvigorito, gli obblighi scambievoli soddisfatti, il mantenimento delle famiglie ristabilito, tante vittime salvate, slanci d' industria eseguiti, la catena infine impercettibile rannodata che alla economia arreca un solo di simiglianti tratti di saggezza.

Potremo ora dubitare che il grande Ammini-

stratore, cinte le tempia di verace alloro caldo di sudore di sangue non raccolga tranquillo il frutto dei suoi travagli? Vana lusinga. Il più crudele martirio per questa nobil alma è già disposto, quasi come il guiderdone all'amor suo. — Inudito, ed intollerabile prodigio di nequizia! Un nembo di nerissime calunnie si eleva per amareggiare ed opprimere tanto eroe.

Secondo il velenoso latrare di uno impudente sciame di perduti ribaldi lo Zurlo è un disturbatore dell' ordine pubblico, un vilissimo malversatore (*) [69]. Si allega in sostegno il tumulto in cui trovasi la Capitanata vicina a scoppiare in orrenda rivolta, il disgusto, e la indegnazione della truppa Imperiale per la pessima corrispondenza mostrata dall' Intendente, l' abbominevole malversazione de' 300,000 ducati ottenuti per lo incoraggiamento de' censuarii (**).

Tanto ode il venerando Veglio, ed attonito rimane. Si scuote alfine, spia attento i moti di sua coscienza, qual giudice inesorabile e giusto, che

(*) Cæca invidia est, Patres Conscripti, nec quidquam aliud scit, quam detrectare virtutes, corrumpere honores, ac prœmia eorum.

Liv.

(**) O scelus! O portentum in ultimas terras exportandum! Non enim potest ea natura quæ tantum facinus commiserit hoc uno scelere esse contenta.

Tul. *in Ver.*

a nulla perdona, e dal fondo del core una voce soavissima gli dice; sei innocente innanzi a Dio, ed agli uomini. Questa voce il consola, il solleva, lo anima; pare che l'angiolo stesso della innocenza lo assista, ed il covra della candida sua stola scrivendogli in fronte a luminosi caratteri, EROE SVENTURATO, BENEFATTORE TRADITO. Splendida epigrafe che fu subito compresa dal primo Duce dell'armata Alemanna [70]. Quel condottiere esperto di eserciti, e consumato politico nel tempo stesso al solo vedere lo sventurato benefattore della Capitanata, al solo osservare la placidezza e serenità del volto, la somma urbanità delle maniere, la incredibile espansione e schiettezza di animo, immaginò quale orrendo colpo di calunnia si fosse contro di lui scagliato, e cercò tosto i mezzi più accurati onde convincersene: non ebbe a stentare.

Il Clero, la Truppa, il Popolo non ripetono che un grido, una voce sola. Zurlo è il padre, il benefattore, l'amante tenerissimo della Provincia, l'esempio degli amministratori, egli ha proccurato il risorgimento, l'ordine, la tranquillità della Capitanata. Sorpreso a tale applauso il gran Generale non indugia un istante per volare alla Capitale, onde riferire al magnanimo Re che lo avea inviato quale crudele calunnia erasi ordita contro un sì degno uomo, e quanto conveniva alla Sovrana giustizia dannare alla meritata pena i perfidi ca-

lunniatori. Ed oh il preclaro trionfo della innocenza! quando i nemici iniquissimi dello Zurlo erano per battere palma a palma in segno di vittoria, quando credevano di vederlo abbattuto e distrutto, d'improvviso un fulmine tremendo scoppia dalla Reggia, che miseramente li rovescia sotto il grave pondo dell' ignominia ed infamia loro [71]. Nello stesso tempo la sacra mano del propio Monarca dolcemente lo eleva a più luminoso grado, manifestando così esser egli oggetto di compiacenza e di stima [72]: ed un Re straniero compie la bella opera, decorando quel petto senile di distinta decorazione [73].

Campato però per Sovrana sapienza da questo primo periglio il grande uomo non rimase libero da' dardi della persecuzione; ed altro violentissimo e scabro gli fu lanciato vicino al core; parlo della imputazione di aver malversato i fondi ottenuti pel sovvenimento de' censuarii del Tavoliere. Fu questo un colpo di morte per l'eccesso di perfidia e di sconoscenza che in se involgea, da cui appena riavutosi giura di solennemente giustificare la propria innocenza ormai troppo barbaramente oltraggiata. Squarcia con indicibil forza quel velo mendace con cui covrivansi i suoi calunniatori, onde ebbero a comparire tutte le laidezze e difformità di cui andavan colmi: con eloquenza maschia e nobile enumera ad una ad una tutte le loro ne-

quizie, lo scopo che prefiggevansi nel calunniare, il carattere perduto ed esecrando de' calunniatori, i benefizii ad essi prodigati, le fila infine discioglie di tutta la orrenda trama. Eppoi, a compiere la sua luminosa giustificazione, fa vedere in lucidi modi con incontrastabile pruova quanto santamente erasi da lui disimpegnato l' incarico Sovrano, circa la prestanza de' ducati 300,000; come erasi con giustizia ripartita, come provveduto alla sicurtà de' contratti, e come erasi a tutto dalle parti fedelmente atteso. Forza di ragioni tali valse ad infrangere le formidabili armi contro di lui usate, ed involgere nella polve gli empii armati. Vinse sì, e completamente vinse lo sventurato eroe, perchè combatterono accanto a lui giustizia ed innocenza (*).

Gioisca pur ora la Capitanata di tanta vittoria, si attenda nuovi . . . . dove trascorsi? Misera ella che pianger dee la colpa di pochi ribaldi. La forza della perfidia spinse l'amantissimo Amministratore fuori delle sue mura per combattere a piè fermo in aperta arena, dovendo rivendicare la più santa cosa, l'onore [74]. Ed a noi non rimane che udire le sue ultime parole dirette alla Capitanata, quando il magnanimo Re per coronare tanti segnalati servigii elevollo al fastigio delle pub-

(*) A vaincre sans peril on triomphe sans gloir.
Corn.

bliche cariche. È degno di essere udito, dappoichè obbliando i torrenti di amarezza che gli aveano inondato l'anima parla per l'estrema volta a' suoi amministrati, come un padre che dona per sempre un addio a' figli suoi [75].

Esprime la sua riconoscenza a tutte quelle varie classi che il secondarono nel compimento del vasto piano propostosi del risorgimento della Capitanata, emergente dai grandi elementi di Religione, giustizia, buon ordine, coltura, economia, amministrazione, marcando colla più lodevole ingenuità chi erasi contraddistinto. E poichè senza una docilità nei popoli ad accogliere quanto un saggio amministratore sappia escogitare in loro vantaggio, niuno soddisfacente risultato è sperabile, lo Zurlo si rivolge alla intera Provincia. « Debbo manifestare a tutte le popolazioni il mio » riconoscente affetto, per l'ubbidienza, ed at- » taccamento al loro superiore. Quella della cen- » trale si è distinta in questo sotto i miei occhi, » ed io le ne debbo per sempre quell'amore, » che ho avuto occasione di mostrarle nel corso » della mia amministrazione. Io non dimentiche- » rò mai le popolazioni della Capitanata, esse » occuperanno una gran parte della reminiscen- » za che avrò delle mie operazioni. » Dopo l'espressione di sì teneri sentimenti, usa il mezzo solito degli eroi per vendicarsi magnanimamente

degl' ingrati, rammentar cioè i grandi beneficii fatti [76], il di cui prodigioso effetto esprime così. « Io ho visto con estremo piacere, che il popolo » di Capitanata, buono per indole, non forma » oggi sotto i sempre benefici auspicii di S. M. » che una famiglia sola. Possa questo stato felice » aumentarsi ogni giorno più, e non essere d'al- » cun fatto smentito giammai [77].

E siccome l'intero piano ch' eseguir intendea non potè ottenere il suo compimento [78], egli non vuol mancare di manifestarne gli ostacoli. « Ma » le disgrazie della Provincia, ed i vuoti fatti in » un' epoca da non ricordarsi, me ne hanno tolto » il tempo, ed il mezzo. Ho dovuto sostenere » l' agricoltura cadente, ed ho dovuto spandere » le grazie Sovrane, ed i sussidii accordati ai co- » loni, perchè i piani di Puglia fruttificassero. »

« Queste circostanze, la cura pel ceto de' pa- » stori, e le altre incastrate nell' alta economia del » Regno mi han tenuto perfettamente occupato. »

Ad allenire infine la pena che immancabilmente produr dovea la sua mancanza con una imponente nobiltà soggiugne. — « Il degno personaggio [79] » che mi succede dotato di talenti, ed esperienza, » prescelto dalla sapienza del Re all' amministra- » zione vostra vi supplirà anche meglio di quello » che avrei potuto fare io medesimo, se fossi più » lungo tempo rimasto tra voi ».

Compito in tal nobile guisa il suo ministero di Amministratore, alza egli grande la voce per far sentire agli abitatori della Capitanata detti estremi di sapienza e di amore « Ascoltate, ascoltate que-
» ste mie ultime voci, ed imprimetele nel cuor vo-
» stro, e de' vostri figli se ne bramate la felicità.
» Amate il Re, siate costantemente fedeli a lui,
» e grati alle sue antiche, e receuti beneficenze,
» pregate la Divinità che faccia regnare per altro
» lungo intervallo felice la sacra di lui Persona,
» e la sua augusta dinastia perpetuamente sopra
» di noi. »

## PARTE TERZA

Eccheggiavano ancora questi preclari accenti, quando la sapienza Sovrana creando pel bene dei suoi stati questo augusto Consesso chiamava lo Zurlo a dividerne con voi (*), ragguardevoli Consultori, le alte cure [80]. Nella solenne inaugurazione di questo novello Consiglio giura l'onorato Vecchio colla più candida fede d'immolarsi completamente all'esercizio di sua carica, al bene de' concittadini [81].

Siamo alfin giunti all'ultimo glorioso stadio della

(*) Is enim videtur amplissimus qui sua virtute in altiorem locum pervenit, non qui ascendit per alterius incomodum, et calamitatem.
TUL. *pro Sex. Ros. Amer.*

vita del nostro grande, in cui comparisce col grave carattere di perfetto uomo di stato. Non porta alla nuova carica fasto di dottrine peregrine, di brillanti teorie, che in nulla giovano al maneggio degli affari; ma sodi principii di scienza inconcussa corroborati da esperienza, e da pratica lunga e varia.

Collo splendore di questa face giugne a conoscere cosa vuol dire un Consigliere del Re, un uomo di stato. Apprende che questa onorifica qualità oltre una ricchezza immensa di cognizioni, esige un genio propio ed ingenito come dicesi dei vati. Trattasi infatti di dover essere un interpetre fedele delle più belle virtù Reali, clemenza, giustizia, magnanimità, beneficenza, onde farne risentire gli effetti a' popoli, col temprare su di esse i propii avvisi; trattasi di dover essere il conservatore geloso del deposito sacro delle leggi; il difensore de' conculcati dritti degli oppressi e degl' infelici, il mediatore tra il Principe, ed i sudditi, il sublime speculatore di ogni utile, di ogni grande che arrecar si possa allo stato in qualunque ramo; trattasi di dover sostenere intatti i dritti della Corona, conoscerne, ed abbattere tutti gli attentati; di dover essere il pronto escogitatore de' più sani ed utili provvedimenti in materie amministrative, economiche, finanziere, legislative, politiche.

A sì grave pondo cederon gli omeri suoi, su cui gravitavan settant' anni circa colmi di travagli e pene amarissime. Nondimeno quell' anima eccelsa spinta dalla forza della riconoscenza verso il propio amatissimo Sovrano che tanti favori gli avea prodigati, e del sentimento di util pubblico si ravviva in modo incredibile, quasi fiamma che presso ad estinguersi dà lampi di luce più splendida. Chi non ammirerà il novello Consultore oppresso da innumerevoli processi e gravissimi, in mezzo ad animate e forti discussioni, distratto da eterni travagliosi informi, serbare sempre la medesima presenza di spirito, la medesima esattezza di mente, la stessa perspicacia ed intelligenza (*); e n'erano pruova la rapidità con cui apprendeva lo stato vero di ogni quistione, la facilità con cui riferiva i più intrigati fatti, la giustizia ed esattezza del proprio divisamento, che sosteneva colla più maschia energia. La sua voce alto tonante ancora rimbomba fra queste parieti. Voi dir il potete, incliti Consultori, che costantemente lo ammiraste, quale profondo sapere contenevano i suoi avvisi espressi in semplici e chiari modi, quanto dicea in poche parole, come di primo slancio enunciava la vera posizione dell' affare. E non rammentate quali ingegnosi espe-

(*) Laboris ultra fidem patiens erat.

Svet.

dienti escogitar sapea onde por termine ad annose vertenze, e ridurre al nulla il più gran fasto di cavilli e sottigliezze forensi, sempre da lui esecrati, e semplificare gli affari che in apparenza sembravano colossali, come splendida e pura balenar facea la verità a traverso del più folto tenebrio.

Il dire, lo scrivere di Zurlo abbenchè coverti da un' aspetto d' immensa semplicità lo annunziavano in ogn' istante perfetto uomo di stato. Tanta era la sagacità del suo discernimento, tanta la elevatezza delle vedute, tanta la ricchezza delle cognizioni economiche, politiche, legislative con cui tutto illustrava, tanta la schiettezza del suo ragionare, tanta la viva fiamma di amor pubblico. E se fu sempre coltore esimio della scienza amministrativa, se ne fu sempre caldo zelatore perchè spinto dalla carriera percorsa, quando all'apice di questa fu giunto intese tutto il dovere di avvalersi della imponenza, ed autorità della carica per sostenere il languente genio dell' amministrazione, per ispirarne il gusto, per vendicarne gli oltraggi, per ripararne gli abusi, or supplicando il propio Re, or parlando a' colleghi, or ammonendo i concittadini.

Nei varii progetti di modifiche, o cangiamenti alla Legge del 12 Dicembre 1816, a lui commessi tuonò la sua eloquenza per lo rigetto, dimostrando col più profondo comento, che i disordini non

derivavano dalla legge, ma sibbene dalla mala fede e negligenza che usavansi nell' eseguirla, che ogni lieve innovazione sarebbe stata produttrice di mali immensi; ne inculcava perciò col più vivo calore il rispetto, e la esatta osservanza [82].

Nei pareri su affari ordinarii di amministrazione non tralasciava alcuna occasione di dare a varii funzionarii amministrativi dotte e gentili lezioni, che istradar li potevano ad un più lodevole disimpegno delle loro cariche. A sempre più fare imprimere le vere basi della scienza, andava tutto dì ripetendo, che il più grave male in fatto di amministrazione era derivato dal confondersi il sistema amministrativo col giudiziario, come cose interamente opposte; il primo tutto semplice, tutto spedito, variabile secondo la forza delle circostanze, tutto provvido, il secondo freddo, minuto, immutabile, non volge lo sguardo alle particolari circostanze, e nell' ambito della curia non ammette che legge e rito. Mescolanza sifatta era agli occhi suoi nunzio di tal rovina, che non stancavasi mai di deplorarne la tendenza: è questo, dicea, un attentato al sistema amministrativo, è anzi un distruggerlo nella. sua origine; e volgendo uno sguardo indagatore sull' avvenire tutto dolente sospirava, ah! forse i miei occhi nol vedranno, perchè troppo senili, ma il sistema meramente amministrativo va incontro alla sua distruzione.

Eran pure sue profonde massime, che un capo di amministrazione regolar dee colla più accurata antiveggenza tutta la macchina governativa, ma poi essere spettatore del suo andamento senza frapporre ostacoli; mentre ogni lieve impedimento può produrre sconvolgimento, e rovina. Che bisognava rispettare i funzionarii nell' esercizio di loro cariche; gli abusi non eran mai da supporsi; ma verificati punirli con rigore senza esempio. Che facea duopo guardarsi di rendere spregevoli agli amministrati ogni più basso impiegato; mentre il rispetto guarentisce i funzionarii del Re; ogni avvilimento discredita loro e le leggi. Che le Provincie, i Distretti, le Comuni siano eminentemente rispettabili riguardati come corpi morali, e quindi indoveroso ed impolitico innoltrarsi troppo nel dettaglio di quegli affari che possono essere a loro soltanto noti, quante volte non offrissero evidenti caratteri di abuso. Che non debbonsi talmente restringere le casse comunali da togliere ogni mezzo onde provvedere ad interessanti ed utili opere pubbliche, a straordinarii soccorsi di beneficenza, a mezzi di proprietà, vantaggi preferibili alla esenzione di qualche dazio talora incaleolabile. Che la celerità, la speditezza doveano essere i principali caratteri di ogni operazione amministrativa. Che conviene troncare in modo le ostinate vertenze da non lasciarne alcun germe. Che ..................

Ma che di vantaggio dir posso io ingegno basso ed incolto, capace di solo ammirare il grande della scienza dello Zurlo. Per me parleranno sempre i suoi dotti scritti, che furono oggetto di compiacenza ed ammirazione universale, la di cui fama giunta con rapide ali fino al Trono il fe giudicare degno di essere annoverato tra i Ministri del Re, ed avrebbe ottenuto tal onorifica divisa se morte fin d'allora non avesse incominciato ad attentare vita sì cara per effetto forse delle gravissime fatiche sostenute [83]. Se egli però non potè ascendere a quello eminente grado a cagion di salute, non ne fu stimato men degno. Quale pubblica reputazione acquistata a prezzo carissimo proccurò di serbare sempre intatta. Appena riavutosi invero dal grave male che ridotto lo avea all' orlo del sepolcro, riprende le sue cure con più vivo ardore, obbliando che lo respingevano alle sponde del Lete. E poichè epoca avventurosa fu segnata per questo augusto Consesso, per aver ricevuto un Presidente quale voi siete, Eccellentissimo Signore, gli convenne raddoppiare le veglie, l'applicazione, gli stenti; onde sostenere i gravissimi incarichi di affari imponenti e di stato che dovea discutere o proporre nella Consulta particolare, e generale non solo; ma bensì nelle varie Commissioni alle quali fu destinato [84]. Ed oh quale oggetto di veneranda pietà! mirare un Vecchio rispettabile carico di

anni consacrare, come guerriero veterano gli ultimi aneliti di sua vita pel bene della patria, fluttuante tra i rigori d' ingrata fortuna, e la gravezza di una età cadente non riserbarsi altro contento che sospirare di rivedere la diletta patria (*), e di sentire nella contemplazione, e nel ritiro la voce di una coscienza non rimorditrice (**). Deh fosse reliquia sì preziosa rimasta per lunga stagione a beare gli uomini col solo suo aspetto. Ahi acerbissimo dolore! quel fato inesorabile che tutti percuote già si accinge ad involarlo.

Era il giorno che rammentava l'incominciamento della cruda passione del Redentore [85], quando il pio Vecchio nell'ascendere i gradini del tempio [86] per assistere a' sacri misteri; ivi rinvenne il suo Calvario. Una ignota forza l'investe, egli vacilla, e cade, caduta di morte [87] per lo immenso stuolo di mali donde fu seguita, che non valsero ad abbattere quell'anima avvezza a lottare cogli affanni (***).

Alla placidezza del volto, alla fermezza di sua

(*) Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus;
Hortus ubi, et tecto vicinus jugis aquæ fons;
Et paulum silvæ super his foret————
———— nihil amplius oro.

HORAT. *sat. lib.* 2.

(**) Usque ad summam senectutem, summa cum gloria vixit.

TUL.

(***) Le terme de la vie, moment terrible, ou le vulgair fremit, et succombe, est pour le grand homme l' instant de triomphe.

COMTE DE FOUCAULT.

voce, al disinvolto ragionare niuno avria potuto credere di essere egli immerso in un pelago di crudelissimi dolori, appalesandosi qual fu sempre. Gli stessi furtivi lai sulla scienza, sulla patria, sulle figlie il dicevan grande.

Viva per sempre viva il magnanimo nostro Re ( mi si permetta questo grido che spontaneo sorge dal core ) per avere coi tratti di sua Sovrana Beneficenza alleviato l' estreme pene di questo grande uomo, e forse fatto rallegrare la fredda cenere [88].

L' annunzio di doversi premunire de' conforti di Chiesa Santa non il conturba, anzi con rassegnazione somma l' accoglie, ed all' apprestarsigli il Pane Angelico, ah Signore, disse, quale grazia tu mi accordi, vieni a visitare la casa del più umile tuo servo, ad albergare nel mio petto: io son compreso, ed annichilito dalla magnificenza dei tuoi favori: e quando il Ministro del Santuario che udita avea la confessione delle sue colpe, vecchio e rispettabile ancora [89], preso quasi da spirito fatidico si rivolse al Cielo per parlare alla Divinità in suo nome, fa egli eco alle di lui parole: ti rendo, o Signore, i preziosissimi doni donde quest' anima arricchisti, e di cui ne ho forse abusato. Io m' immolo, io mi consacro a te vittima volontaria in espiazione delle mie gravissime colpe: sii pertanto in questo estremo punto padre amorevole e pietoso, non giudice inesorabile [90].

Abbattuto alfine dalla forza de' mali pel lungo corso di trentasei giorni, quando men temeasi, con un colpo istantaneo (*) vien reciso lo stame de' suoi preziosi giorni [91]. Il sente, ed abbandonandosi alla tranquillità di sua coscienza chiude gli occhi all' eterno sonno de' giusti e de'grandi (**).

Le virtù sociali in mesto sembiante circondano tosto il letto di morte ove trovasi prosteso esanime il frale. Religion santissima su di esse estollendosi il covre coll' ombra della Croce. — Ed il genio della scienza amministrativa spargendo copiose lagrime, al suol rovescia la sua splendida face.

Fra questi simboli annunziatori di gloria e d'immortalità, abbandono per sempre il mio venerando maestro al dolore universale, all' universal compianto (***).

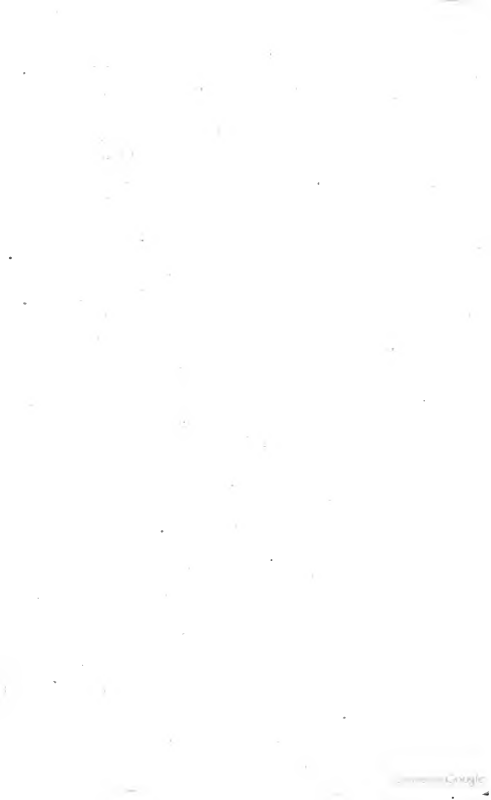
(*) Del dì funesto dell' orribil punto
La mortal rimembranza ognor di duolo
M' empie . . . . . . . . . . . . .

Alf. Agam.

(**) His God sustains him in his final hour!
His final hour brings glory to his God.

Young.

(***) Perchè se ne abbia in brevi tratti completa la immagine gioverà molto qui riportare la seguente classica descrizione del Tacito.
« Ingenium illustre, altioribus studiis juvenis admodum dedit, non ut nomine magnifico segne otium velaret, sed quo firmior adversus fortuita rempublicam capesseret. Doctores sapientiæ secutus est, qui sola bona quæ honesta, mala tantum quæ turpia, potentiam, nobilitatem, ceteraque extra animum, neque bonis, neque malis annumerant... Civis, senator, maritus, amicus, cunctis vitæ officiis æquabilis; opum contemptor, recte pervicax, constans adversus metus. »

Tacit. *hist.* lib. 4 c. 5.

# NOTE

[1] In Provincia di Molise, paesetto di circa 3000 abitanti.

[2] Figli di Niccola, e di Ermenegilda Iacampi, nobile e doviziosa famiglia di Molise.

[3] Per opera del degno Consultore Commendatore D. Gaspare Capone, che nel 1832 rese alla memoria del Conte Zurlo il meritato officio di un elogio accademico, e lo pubblicò per le stampe. Sulla nobiltà della prosapia questo grave giureconsulto in una nota si esprime così « La famiglia ha degli argomenti per credere, che » formi ella un ramo de' Zurli Conti di Nocera, traspiantato in » Baranello tre secoli addietro o in quel torno. Certo è, che le » armi, di cui ha fatto e fa uso, sono le stesse, che quelle degli » antichi Zurli. »

Niuno potrà ignorare la celebrità di questo grande e sventurato Ministro.

[4] A i 12 Dicembre 1755. La prima notizia ottenuta sulla nascita segnava l'epoca del 1750: non ce ne rendeva però pienamente sicuri, onde nell'esordire l'elogio usammo l'espressione, *in ottanta e più anni* (pag. 6). A buon tempo avventurosamente ci è pervenuta la segnata notizia legalmente estratta da' libri parrocchiali. E qui attestar dobbiamo la nostra gratitudine, ed ammirazione alla bontà mostrata dall'attuale Sindaco di Baranello Signor Michelangelo Corona, il quale appena invitato con lettera, sebbene non avessimo il piacere di conoscerlo, non solo è stato prontissimo a contentarci trasmettendo la indicata legale notizia; ma si è gentilmente esibito ancora ad apprestare qualunque altra notizia, di cui non abbiamo potuto profittare, perchè a sufficienza forniti. Questo dimostra evidentemente quanto sono buoni gli abitanti di Baranello, quanto rispetto, ed amore conservano pel loro illustre Concittadino, e Padre.

[5] Dir solea che nei suoi teneri anni per giuoco nel più crudo inverno si sdrajava sulla neve ammassata in gran copia, lasciando che in abbondanza ne fosse caduta sul suo corpo.

[6] Fu congiunto in matrimonio colla signora Diana Mascione, donna di esimio merito, ch'egli non cessò mai di encomiare.

[7] D. Carlotta, D. Rachele, D. Luisa, e D. Antonia.

[8] Niccola.

[9] L'Amministratore delle Contribuzioni Dirette Roederer nel rispondere allo Zurlo, che gli partecipava di essere entrato il di lui figlio in quell'Amministrazione si esprime così in data del 3 Aprile 1807 — « c'est une heureuse acquisition pour nous. La bonne foi, » et les lumières si désirables en toute circostance le sont sur tout » en celle ci. Le succes de l'operation que nous entreprenons en est » enticrement dependant aussi; je ne puis que me feliciter en apprenant la cooperation de personne en qui ces qualités se font si » eminement remarquer, et vous remercier du secours que vous nous » donnez en M. votre fils.

[10] Siamo noi stati testimoni delle sue lagrime ogni qualvolta veniva a parlare del figlio. Figlio mio, figlio mio, diceva, perchè mi fosti rapito, saresti tu stato il conforto del tuo vecchio padre.

[11] Non obblieremo mai quello che ci raccontava, ch' essendo Intendente in Molise, chiedea alla madre un *tarì* per qualche piccola spesa gli avesse potuto occorrere sortendo da casa.

[12] Per un malore nascente da lentezza nelle funzioni della vita fu prescritta al Padre la equitazione. Ed il buon figlio non permise che alcuno lo avesse servito: egli stesso conduceva colla briglia il cavallo; e perchè, il genitore si mostrava mortificato di questo eccesso di umiliazione lo persuadea col dirgli; no padre mio, no questo dovere non può adempirsi che da me.

[13] Dicea sovente, io debbo questa lunga vita alla pietà esercitata verso i genitori, e desidererei che tutti i figli mi udissero.

[14] Volle deporre le ossa de' Genitori in una cappella particolare nel palazzo di famiglia in Baranello; e poichè adiacente a questa cappella vi era un quartino terreno; il buon figlio voleva ivi dimorare all' ombra quasi de' suoi maggiori.

[15] È troppo noto l' eroismo mostrato al fratello il Conte Zurlo. Basta sol dire, che coronò le immense generosità prodigategli a massimo danno di se stesso coll' accettare dopo la di lui morte quelle obbligazioni che più direttamente toccavano il di lui onore, quantunque avesse rinunciato alla eredità che trovasi tuttora giacente. Questa straordinaria magnanimità portò quel gravissimo disturbo alla sua fortuna, che il fe tanto gemere fino agli ultim' istanti di vita.

Fu egli tenerissimo padre della numerosa famiglia lasciata dal propio figlio

[16] Il più misero contadino che arrivava da Baranello era accolto con trasporto immenso; secolui intrattenevasi a piacevolmente ciarlare, a dimandargli le mille cose, usando financo lo stesso dialetto che conosceva assai bene, e tante altre cortesie gli mostrava.

[17] Nell' autunno 1834 stando il buon Zurlo a villeggiare in Baranello gli si presentò una desolata donna, con un languente bambino fra le braccia: signore (disse) io sono la più sventurata madre, mentre veggo mancare in ogn' istante questa innocente creatura per privazione di latte, essendosi il mio petto reso esausto, forse per la forza dell' indigenza: non ho trovato chi gliene avesse apprestata una goccia: la vostra pietà sola..... non terminava ancora di parlare, quando il pio Zurlo nella più grande commozione rammentossi di essere amministratore; chiamò il Sindaco, e gl' impose che da' fondi di beneficenza avesse disposta la somma occorrente per l' acquisto di una capra capace di allattare il bambolo della povera donna — Signore rispose quel funzionario senza la superiore autorizzazione ... bene ecco il prezzo, voi me ne rivarrete ottenuta l' autorizzazione. Così la capra fu comprata, il tenero bambino campò di morte, e la madre non cessò mai di benedire quell' angelo benefattore.

[18] Egli apprese la filologia, l'archeologia, la storia sacra, la universale, e particolarmente la patria da possederla fino agli ultimi momenti di vita, come fosse stato lo spettatore di tutti i fatti narrati, la filosofia, la notomia, la scienza economica, e politica, i sacri canoni, il dritto civile e penale, ed in sublime modo il dritto amministrativo.

[19] Biagio Zurlo fu nominato Visitatore economico in Molise nel 1799 — Ecco le precise parole di una memoria autografa rinvenuta tra le carte distinte dell' illustre defunto « Ebbe finalmente la Pro-

» vincia nel 1799 un raggio di luce che dovè agli orrori di una ri-
» voluzione: vide nella visita economica un suo proprio magistrato,
» che non ebbe altro di mira, che il di lei riordinamento, e tutti
» i di lei vantaggi possibili.

[20] Così con molta modestia si esprime nella citata memoria —
« Data regola alle pubbliche amministrazioni, secondate o proposte
» tutte le opere parziali utili, rianimato lo spirito pubblico, si aspettò
» il momento di promuovere, quietato l' ondeggiamento del Gover-
» no, ed il dissesto delle Finanze, l' opera delle pubbliche strade.

[21] Ecco come dice la ripetuta memoria « Da ventitrè anni si
» erano cominciate a promuovere le strade nel Regno, per altret-
» tanto tempo la Provincia ne ha pagato il suo contingente; ma non
» si pensò mai a darle una strada interna, che servisse di veicolo
» al suo commercio, e di attivazione dell' industria de' suoi laboriosi
» abitanti, ed appena un breve tratto di strada si vide formata in
» una delle sue estremità non per utile, e comodo della Provincia,
» ma come una parte della strada degli Abruzzi. Nel 1784 si mosse
» la città di Campobasso a domandare una strada interna; ma ella
» soffrì tutte le opposizioni che nascono dal poco sviluppo de' popoli
» non regolati ne' diretti localmente da una savia amministrazione
» pubblica. Ogni paese voleva questa strada per il suo abitato, o
» pel suo tenimento, quasi che la medesima avesse dovuto essere un
» comodo parziale di talune comuni, e non generale della Provin-
» cia e della nazione.

[22] Continua la memoria « Venne questa epoca (del riattiva-
» mento delle pubbliche strade) a maggio del 1802, ed il Visitatore
» non mancò un momento di rappresentare al Governo non solo
» la necessità del prosieguo di quella strada che dietro la dimanda
» di Campobasso erasi dall' abitato di Maddaloni verso la Provincia
» di Contado appena cominciato a dirigere, ma la necessità di for-
» nire la Provincia suddetta di tutte le altre strade necessarie a ria-
» nimare in tutti i punti il suo commercio.

« Disse dunque, che la strada da Campobasso dovea tirarsi sino a
» Termoli per unire con breve cammino di novanta miglia l'Adria-
» tico col Tirreno, e mettere la Capitale a portata delle provviste
» de' generi per terra, quando il mare fosse impedito, ed a portata
» di avere questi generi meglio condizionati, più brevemente, e non
» alterati dall' umido marino. Disse, che conveniva tirare due tra-
» verse una dall' osteria di Supino ad Isernia attaccandola alla strada
» degli Abruzzi, ed accostandone il commercio alla via Egnazia in
» Benevento, ed un'altra da Termoli al Vasto, per richiamarvi da
» quest' altra parte il Commercio dell' Abruzzo suddetto. Propose un
» altra traversa a sinistra del Biferno, che aprendo il commercio
» tra i paesi di Ponente della Provincia anche al Vasto attaccasse.
» E disse infine, che siccome le strade principali sole erano un bene
» per pochi, così per essere un bene per tutti bisognava che aves-
» sero le loro comunicazioni col maggior numero possibile de' paesi
» alle medesime vicine, e quindi propose che dovesse ogni paese
» animarsi a comunicare l' uno all' altro con queste strade principali.
» Nella rappresentanza egli unì una carta topografica della Provin-
» cia, in cui il corso delle proposte strade era designato, acciò il
» Governo ne vedesse il vantaggio ad un colpo d' occhio. In vista

» con due Dispacci entrambi della data de' 21 Maggio 1802 fu sta-
» bilito, che la strada da Maddaloni si tirasse subito, ed in prefe-
» renza sino a Campobasso, che indi si proseguisse sino a Ter-
» moli, e che si formassero le due traverse dall'osteria di Supino
» sino ad Isernia, e da Pontelandolfo a Benevento, unendo per den-
» tro la Provincia il commercio degli Abruzzi colla Puglia.

[23] La stessa memoria — Per la spesa poi necessaria per queste
» strade vi si addissero gli avanzi delle università, e LL. PP. della
» Provincia, e si ordinò al Visitatore di proporre ogni altro mezzo
» straordinario.

[24] Con Decreto dei 22 Agosto 1806 fu nominato Sottointendente del Distretto di Campobasso della Provincia di Capitanata e Contado di Molise. Questa Sottointendenza fu istallata dallo Zurlo, come rilevasi dalle seguenti parole di un ufizio dell'Intendente Poerio a lui diretto « Mi auguro che bentosto sia nello stato di prestare il giu-
» ramento per mettersi in possesso della carica, ed istallare la Sot-
» tointendenza di cui ne ho preciso bisogno ».

[25] Occupato questo Regno nel 1806 dalle armi francesi si dette opera alla riforma dell'Amministrazione adottandosi nella massima parte le leggi, ed istituzioni francesi, e tutto si fe poggiare sulle ampie basi progettate dall'immortale Ferdinando I.° di sempre gloriosa ricordanza. Allora videsi delineato l'ordine amministrativo attualmente vigente, che venne perfezionato colla commendevole Legge del 12 Dicembre 1816 sull'Amministrazione Civile, del 21 Marzo 1817 sulla Procedura del Contenzioso Amministrativo, e del 25 detto mese, ed anno sulla organizzazione della G. Corte de' Conti.

[26] Il memorando tremuoto avvenuto in Molise nella notte del 26 Luglio 1805 — La più bella e commovente descrizione si rinviene in una memoria autografa scritta dallo Zurlo quando era Sottintendente in Campobasso per promuovere gli analoghi provvedimenti. Eccone le precise parole. « Un terribile tremuoto, ed il più vio-
» lento di quanti mai gli uomini ricordar si possono, notabile so-
» prattutto per la durata, e per la irregolarità del suo moto rovinò
» dalle fondamenta la più bella parte del Contado. La scossa cen-
» trale fu da Isernia a Sassinoro spazio di 25 miglia di lunghezza,
» e di circa 12 miglia di larghezza. Dentro questo spazio tutto fu
» rovina, e la maggior parte de' paesi non divenne che un mucchio
» confuso di sassi. Gli altri luoghi sofferirono in proporzione della
» distanza di questo centro. Migliaja di abitanti restarono sepolti sotto
» le rovine, e coloro che camparono nel flagello la vita, parte emi-
» grarono in altri luoghi, e parte si diffusero nelle campagne feriti,
» laceri, e nudi, in abituri meschini esposti al rigore dell'allora
» imminente inverno, alle violenze de' ladri, ed alle infermità con-
» tagiose, trasciuando una esistenza penosa e precaria. Era un qua-
» dro lagrimevole, ed uno spettacolo commovente vedere quell' in-
» felici ogni giorno su quei sassi che formavano il loro tetto deplo-
» rare i loro sepolti congiunti, e mendicare nel tempo stesso i primi
» soccorsi della vita. I mucchi delle biade allora raccolte state al-
» travolta l'oggetto de' piaceri, e la meta de' desiderii dell'industrioso
» agricoltore, erano per lui divenuti un oggetto di afflizione, egli
» vi girava gli sguardi lagrimosi perchè non vedeva dove poterle con-
» servare, e perchè mancava una parte della sua famiglia al di cui
» alimento erano destinate. »

[27] Progetta dapprima la creazione di una deputazione formata dalle persone più probe, ed intelligenti de' paesi distrutti con facoltà d'inspezionare sulla riedificazione degli edifizii, perchè si fossero osservate le più esatte regole architettoniche, e sanitarie, abilitandone i mezzi con utili contratti di appalto; a quale oggetto propone mettersi a disposizione di detta commessione un annuo capitale da formarsi coi fondi di pietà, e di beneficenza della Provincia, e quelli della pietà di volontarii contribuenti. Quindi soggiugne « La Provincia di Contado guarda con fiducia non lontana » una istituzione di proprii magistrati, che animi nel suo centro la » giustizia, ed il buon ordine, che le renda l'indipendenza dalle » altre Provincie, che faccia rivivere i talenti de' suoi cittadini, e » lo spirito pubblico — Guarda non lontana una regolare, e savia » fondazione di scuole di scienze, ed arti, una promozione di agricoltura, e di commercio.

[28] Sarà utile dare alcuni squarci di un estesissimo e profondo rapporto dello Zurlo diretto al proprio Intendente Poerio « Ha » già visitato V. S. I. la parte più assorbente di questa Provincia » di Contado, ed ha potuto rilevarne il di lei stato in tutti gli aspetti. » Ha dovuto osservarne estesamente i danni, che vi ha causato il » tremuoto dell'anno scorso, che io in una memoria ordinatami ho » potuto nei passati giorni solo indicare, ma mai esprimere, come » essi sono. Ha dovuto fare idea del di lei stato di tranquillità turbata ultimamente da pochi facinorosi prima in Trivento, indi in » Riusi, e Ripalimosani. — Da una mappa infine dietro anche i » suoi ordini da me rassegnatale, da ciò che mi ho dato l'onore » di dirle a voce, e da quello che ha potuto V. S. I. nel giro » colla sua penetrazione indagare avrà rilevato in generale lo stato » non lodevole delle amministrazioni economiche delle università— ———— ho rimesso a questa epoca appunto rassegnarle per » mio obbligo indispensabile ciò che stimo di dover essere la base, » ed il principio delle mie operazioni per ovviare ai disordini con» tro la pubblica tranquillità, e per riparare ai guasti della pubbli» ca economia. Questi due oggetti hanno tanta correlazione tra loro » che quasi uno a parer mio esser dee il principio regolatore del » riparo di cui abbisognano, poggiato sulle nozioni della natura; » ed indole de' popoli; e di tuttociò che vi è in contrasto.

» Essi ( i Sanniti ) sono buoni, leali, capaci di ogni ottima im» pressione, e docili al segno di essere portati dove si vuole; ma » nemici implacabili di ogni cosa che spirare possa oppressione, » ed abuso, sono intolleranti l'aggravio, l'insulto, l'asprezza, e » finanche l'imprudenza medesima. Ciechi seguaci delle persone che » colla loro probità hanno stabilito la propria opinione, disprezzano » costantemente, ed odiano l'opposto.

[29] Perchè il Contado di Molise unito prima alla Provincia di Capitanata fu elevato ad una distinta Intendenza.

[30] Voleasi destinare ad un Distretto di aliena Provincia; ma egli contentossi di discendere al grado di Consigliere d'Intendenza per rimanere nella propria. — Con ministeriale de' 10 Dicembre 1806 fu partecipato a Zurlo di desistere dalle funzioni di Sottointendente di Campobasso, essendosi questa città destinata sede della nuova Intendenza di Molise, e di esercitare le funzioni di Consigliere d'Intendenza.

[31] In succinto queste sono le principali funzioni del Consiglio d'Intendenza sanzionate cogli art. 99 a 104, 137, 171, 195, 249, 251, 254, 255, e 298 della legge de' 12 Dicembre 1816, e 21, 34 e seguenti dell'altra de' 25 Marzo 1817.

[32] Al 1.° Luglio 1807. Il Ministro dell' Interno Miot rescrisse così allo Zurlo.. « Trovandosi cotesto Intendente chiamato in Napoli » dal mio collega Segretario Ministro di Polizia, V. S. Ill. durante » la sua assenza assumerà l' esercizio interino delle di lui funzioni. » Sono persuaso, che in questa circostanza vorrà Ella dare al Go» verno nuove pruove di zelo, di probità, e di energia. L'assicuro » della mia stima ».

A questa ministeriale lo Zurlo rispose generosamente nei seguenti termini, che contengono una sublime lezione di delicatezza — « Nel » rendere a V. E. i miei più rispettosi ringraziamenti debbo per » mio dovere farle presente di non essere io il primo Consigliere di » questa Intendenza, ma l'ex Barone D. Giovanni Petitti, come più » anziano di me. Si è veduto dall'espressione del dispaccio diretto » all'Intendente, che l'E. V. abbia voluto all'anziano riferirsi, e » che ne abbia diretto a me il comando, credendomi tale. Quindi » mi sono astenuto di entrare nell'esercizio delle indicate funzioni, » e sono stato di accordo, che il detto primo Consigliere le assu» messe, uniformemente allo spirito dell'ordine di V. E.

[33] Addì 17 Gennajo 1807 il Luogotenente Generale delle Poste del Regno scrisse così a D. Biagio Zurlo Consigliere d'Intendenza della Provincia di Molise « Signore — Vi ricordo che nell'anno 1801 » faceste fare, e rimetteste a quest'Amministrazione Generale delle » Poste una pianta del Contado di Molise, ossia del Sannio, colla » quale mostraste le vie di corrispondenza tra un luogo, e l'altro » della Provincia, e tra l'intera Provincia col cammino de' corrieri » della Posta. Questa pianta fu anche accompagnata dalle vostre giu» diziosissime, ed esatte osservazioni. Nella circostanza in cui di presente si vuole, che il progetto di corrispondenza epistolare allora » escogitato si metta ora in esecuzione io ho fatto fare molte ricer» che nelle officine per rinvenire le piante, e le carte suddette; ma » finora non si sono trovate. — Conchiuse col chiederne copia assieme con un adequato avviso.

Nel rispondersi dallo Zurlo di non potere soddisfare la dimanda a motivo di aver disperso dette carte nel tremuoto avvenuto nel 1806 soggiunse le seguenti rimarchevoli parole « Ma debbo dirvi, o Si» gnore, che quando anche io avessi il borro di questa carta, egli » sarebbe inutile oggigiorno all'oggetto che vi siete compiaciuto in» dicarmi. La corrispondenza epistolare interna di una Provincia » dovrebbe, a debol parer mio, essere adattata al possibile all'attuale » sua divisione in Distretti economici, ed in circondarii politici, » acciò all'utile, e comodo de' privati andasse unita anche la facile » diffusione degli ordini e carte del Governo — Si estende nella dilucidazione di questo pensiere che qui per brevità si tralascia — A 2 maggio 1807. L'Amministratore delle Contribuzioni dirette Antonio Roederer nel rimettere a D. Biagio Zurlo allora Consigliere d'Intendenza un progetto di organizzazione de' Percettori, e de' Ricevitori generali di quell'Amministrazione si esprime così « In que» sta occasione non voglio mancare di consultare i vostri lumi ben » conosciuti tanto sulla materia in generale, quanto sulle circostanze

» particolari alla vostra Provincia. Le vostre osservazioni sul pro-
» getto possono essere utili a tutti i riguardi, ed io vi prego di far-
» mene parte al più presto che vi riuscirà. »

[34] Con Decreto de' 25 Luglio 1807.

[35] A 4 maggio 1808 il Ministro delle Finanze Rœderer diresse a Zurlo un ufizio del tenor seguente « La Provincia di Principato
» Citeriore per la sua vastità, e per la somma della sua contribu-
» zione, e per lo stato in cui si trovano le operazioni sulle quali
» si è stabilita ha bisogno di un Direttore, i di cui lumi, e l' espe-
» rienza corrispondono alla sua importanza. Se io avessi dovuto con-
» sultare solamente la mia scelta, e la fiducia, che voi mi avete
» ispirata, non avrei esitato un momento per proporvi al Re per
» questa Provincia, ove i vostri talenti avrebbero un campo più
» vasto per esercitarsi a vantaggio dello Stato. Ma non essendomi
» ignoti gl' interessi particolari che vi legano alla Provincia di Mo-
» lise non ho creduto dover dare alcun passo senza prima pren-
» dere il vostro voto. Io desidero questo passaggio come utile al ser-
» vizio del Re, ed anche a voi, poichè oltre al promuovervi a Di-
» rettore di prima classe, vi farebbe più vantaggiosamente conoscere;
» ma perchè temo che possiate incontrarvi difficoltà, non intendo
» farvi la menoma forza, e bramo che mi manifestate liberamente
» la vostra volontà ».

È memoranda la risposta « Eccellenza — Due oggetti mi legano a
» questa mia Provincia, gl' interessi di proprietà, ed i veri doveri
» della natura. Il mio trasporto per lo servizio, ed il generoso, ed
» obbligante invito di V. E. ad esercitarlo nella Provincia di Sa-
» lerno più vasta, e quindi pei Reali interessi più importante sa-
» rebbero motivi troppo imponenti per me, e lusinghieri per farmi
» sacrificare senza esitazione i primi. Ma non potrei obbliare i se-
» condi senza essere vittima sicura di un indicibile dolore. Una
» virtuosa madre ottuagenaria, una sorella acciaccosa, e due don-
» zellette figlie, miracoloso avanzo delle rovine dell' orribile tre-
» muoto che uguagliò al suolo la mia patria, gittate sotto un tetto
» provvisorio, e destitute di ogni sollievo fuori della presenza mia,
» formano per un figlio, per un padre, per un fratello uno spet-
» tacolo troppo toccante per potersi decidere all' abbandono ». Con-
chiuse col rinunziare alla promozione offertagli.

[36] Una luminosa pruova esiste nel seguente ufizio gratulatorio diretto a Zurlo in occasione della sua nomina d' Intendente di Capitanata dal Sindaco di Apricena, il 6 Ottobre 1821 « Signor Intendente — La viva memoria, che conserva questa Comune della persona di V. E. mi sollecita, e mi rende ansioso di rassegnarle quei tributi di ossequio che sono dovuti al suo merito impareggiabile. Tutti questi comunisti non potranno affatto obliare i frutti della sua benevolenza, quando i beneficii del partaggio demaniale sono permanenti. Bracciali, coltivatori sono contenti del possesso di quella quota che somministra ad essi la esistenza. Altri utilizzano le loro piccole industrie nell' erboso demanio, altri l' impiegano nelle opere pubbliche comunali, per un considerevole fondo che la Comune ben costituita di rendite annualmente esita ec. ec. ec.

[37] Avendo lo Zurlo dimostrato di essere incompatibile la carica d' Intendente di Molise colle funzioni precedentemente affidategli di

Regio Commissario per la divisione de' Demanj nella Provincia di Molise, e nella linitima di Capitanata, il Ministro dell' Interno Giuseppe Zurlo in data de' 9 Settembre 1810 dal Campo di Pialè gli rescrisse così « Ho l' onore di prevenirvi che la nuova carica conferitavi da S. M. non è incompatibile colle precedenti funzioni affidatevi di Regio Commissario per la divisione de' Demanj. Voi dunque dovete continuare il disimpegno di questa commessione, anche dopo assunta la carica d' Intendente. »

[38] Con Decreto de' 27 Agosto 1810.

[39] Squarcio del suo riscontro alla partecipazione ricevuta della nomina d' Intendente della Provincia di Molise. — Giova qui riportare come a proprio luogo altro documento per dimostrare il lodevole disimpegno della carica di Direttore de' dazii diretti, una lettera cioè del Ministro delle Finanze Mosbourg di riscontro all' avviso che Zurlo gli dava di essere stato promosso alla carica d' Intendente. Eccola nella sua originale lettura — 3 Octobre 1810.

Monsieur l' Intendant

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l' honneur de m' addresser » le 18 Septembre. Je vous prie d'etre persuadé que persoune ne peut » voir avec plus de satisfaction que moi le temoignage nouveau de » confiance que le Roi vous a donné.

» Lorsque vous quittez la direction des contributions de votre » province je suis charmé, que ce soit pour un emploi que vous » donnerà sur cette branche importante de service une influence su» perieure. Celte circostance me garautit qu'elle resterà bien re» glée. Comme jusque a ce moment elle l'a été pour vos soins. Je » vous prierai d' accorder a votre successeur, quel qu'il soit les » secours de votre experience, et de vos lumieres—Vouillez agreer. »

[40] Qui la fama varrà per documento massimo — Per cui le note si daranno debbonsi intendere piuttosto per biografiche.

[41] Quella tanto rinomata degli acciari.

[42] L' Intendente Zurlo nel mostrare al Comandante delle squadriglie del Comune di Baranello la sua grande soddisfazione per un fatto d' armi avvenuto tra una banda di facinorosi, e quella forza urbana si esprime così « Fra gli armati che han sostenuto » con tanto vantaggio l' azione vi sono di quelli che han dimostrato » maggior bravura, e si sono distinti. Io desidero accordare loro » un piccolo premio di mia borsa nella somma di ducati 10. Desi» dero quindi, Signor Comandante, che voi mi facciate tenere il no» tamento di questi più coraggiosi, con un progetto di ripartizione » della cennata somma. E poichè già mi è noto che Domenico Pe» trella sopra tutti gli altri, siasi veramente contraddistinto, bra» mo che la sua quota sia sensibilmente maggiore di quella de' com» pagni d' armi ».

Sieguono altri dettagli relativi.

[43] Avvenne un giorno che una castissima fanciulla figlia di ricco massaro andando al proprio campo s' imbattè sventuratamente in una partita di ladroni, che arrestandola le manifestarono brutal desio. Impallidisce la onorata donzella, e nell' eccesso della indegnazione giura di pinttosto morire, che cedere alle loro sozze brame. Un tal rifiuto inasprisce talmente quelle belve feroci, che disperando di poter riuscire nell' infame intento fratturano a quella innocente vittima

del pudore le braccia, e le gambe, e la fanno perire sotto 19 colpi di pugnale.

Rapportato siffatto tristissimo avvenimento al saggio Intendente, questi conoscendo quanto era doveroso onorare nella defunta un tratto di tanto eroismo, e rendere pubblico esempio sì illustre, ordinò che a spese del Comune si fossero fatti solenni funerali a quella estinta, e con una circolare pregò tutti i Parrochi della Provincia di far annunziare a' rispettivi filiani da sacri oratori l'infausto avvenimento e gli onori resi alla defunta. Dall'altro canto fe perseguitare con tanto calore i rei di quell'esecrabile misfatto, che in breve tempo i principali autori perderono l'infame vita sotto la scure della giustizia — Amministratori apprendete rispettosi il grande di questo insegnamento!

[44] Ne fu egli quasi l'architetto, e dove gli artefici allontanaronsi dal suo disegno commisero gravi errori, che rammentava con intimo dispiacere.

Nella direzione de' lavori ebbe motivo di dilettare il suo genio archeologico; poichè in un sotterraneo rinvenne alcune lapide sepolcrali, ed una tabella votiva di epoca remotissima. Era in realtà molto versato in queste materie. Il Conte Zurlo di lui fratello assai celebre in tal genere scrivendogli una volta gli diceva così « Io credo » che niente v'impedirà ora di andare in Barletta per le mie anti- » chità! Vi prego di occuparvene. La statua egizia senza meno, » qualche bronzo, delle buone medaglie, dei vasi etruschi, questi » però in ultimo luogo ».

Noi ci rammentiamo della sua grande indegnazione quando veniva a parlare di un furto di taluni oggetti di antichità rarissimi commesso da distinto Signore, mentre era in sua casa a pranzare. Oh lo scellerato, dicea, tradire l'amicizia! almeno avesse rubato tutt'altro (1). Altra volta il suddetto fratello gli scrivea « Ho fatto restau- » rare il Lucio Vero, ed è venuto bellissimo. Travaglio da ogni » parte, per avere oggetti antichi. Ajutate anche voi; e specialmente » fatemi il piacere di andare in Barletta il più presto che potete ».

[45] È tenera e bella la seguente lettera diretta da Zurlo all'Arciprete e Clero di Baranello in data del 27 Aprile 1815 — « Signori » — Se ho animati cotesti miei buoni cittadini alla ricostruzione » della loro chiesa madrice, se godo veramente nel vedere dietro i » loro sforzi lodevoli e generosi correre l'opera felicemente al suo » fine, io fermar non mi debbo alle sole espressioni; ma mostrare la » mia soddisfazione coi fatti, e concorrere cittadino anche io all'og- » getto medesimo, emulando come posso il mio germano, e supplendo a quello che non può fare quel popolo, che richiama tutto » l'amor mio.

» So che manca a rendere auguste le funzioni del culto un incen-

(1) Di questo ladro potea ben dirsi come di Verre. *Nego..... ullum argenteum vas, ullum Corinthium, aut Deliacum fuisse, ullam gemmam, aut margaritam, quidquam ex auro aut ebore factum, signum ullum æneum, marmoreum, eburneum, nego ullam picturam, neque in tabula, neque textili fuisse quin conquisierit, inspexerit, quod placitum sit, abstulerit.*

Cic. act. 2 lib. IV *in Ver.*

» siere di argento, che manca una pisside mezzana per le comunioni
» un poco numerose; io vi spedisco l'uno, e l'altra, e ne fo un
» dono a quella Chiesa di cui sono figlio. Se altro mancasse com-
» piacetevi di dimostrarmelo. Quello che ho è un dono della Divi-
» nità. Tutto sarà sempre per essa, tutto pei miei concittadini,
» che sono i miei cari figli »

L'Arciprete ed il Clero di Baranello porgendo riscontro a questa affettuosa lettera attestarono la loro riconoscenza, e poi soggiunsero. « Ma più di ogni altro vi siamo obbligati, che alle rimostranze di
» ottimo cristiano porgete altri più teneri ed affettuosi attestati
» ai vostri cittadini chiamandoli cari figli. Può darsi per loro, nome
» più tenero e più vantaggioso di questo? Può darsi pel Parroco
» consolazione maggiore, che di riconoscere si degno Padre, Padre
» si magnanimo sopra i suoi Filiani? Il Pastore di buon grado guida
» il gregge sotto auspicii così felici. Siane per sempre benedetto Id-
» dio. »

» Sull'altare subito al popolo si presenterà la vostra generosa of-
» ferta, ed il prezioso dono della sfera del vostro Eccellentissimo
» Germano, acciò di entrambi rilevar si possa l'indole sortita di
» beneficare contestata da varie pruove. Il Cielo secondi i vostri
» voti di vedervi prolungati ed accresciuti i doni della Divinità, e
» noi concittadini raccoglierne i frutti dal Benefattore e dal Padre.

» Giacchè vi degnate renderci arditi a fare ulteriori richieste per
» la Chiesa, le necessita una croce di argento, riuscendo, si desi-
» dererebbe per S Michele.

» Gradite gli attestati del nostro profondo rispetto, e stima » Firmati — Giuseppe M.ª Majo — Saverio Infante — Tommaso Majo — Giovanni Petrecca — Marco Manocchio.

Su questa lettera trovasi una nota di proprio carattere dello Zurlo espressa in questi termini « Campobasso 29 Aprile 1815 — Si è ri-
» sposto di essere io sensibile alle loro espressioni, e che aveva già
» immaginato di acquistare una croce di argento nuova; ma che
» non permettendolo la ristrettezza del tempo, ne ho acquistata una
» in buono stato, che rimetterò polita, ed accomodata prima del 8
» entrante Maggio — Zurlo.

Ed infatti esiste il riscontro del Clero con cui si accusa la ricezione della Croce così « Abbiamo accettata la Croce di argento con pia-
» cere indicibile, come un dono ulteriore preziosamente fatto alla
» vostra Madre S Chiesa, e ve ne porgiamo vivissimi ringrazia-
» menti. Con ciò avete rinnovato alla nostra mente la vasta idea del
» vostro attaccamento al culto Divino — Gradite tuttavia i sentimenti
» del nostro profondo rispetto, e stima.

[46] Con Decreto del 2 Aprile 1817 — La Ministeriale partecipazione segnata dal Ministro Tommasi sotto la data del 5 detto mese è del tenor seguente

« S. M. soddisfatta de' servizii ch'ella ha sinora resi, ed infor-
» mata delle buone qualità che concorrono nella di lei persona si
» è degnata di nominarla Intendente della Provincia di Molise. Nel
» comunicarle ec. ec. ec.

[47] Squarcio dell'ufizio diretto dallo Zurlo al Ministro sotto il dì 8 del detto mese in riscontro alla partecipazione ricevuta.

[48] Quasi come ultimo pegno del suo amore lo Zurlo si dette il piacere di mentovare nel Consiglio della Provincia riunito pel 1817 il quadro delle opere pubbliche eseguite colle braccia degl' indigenti.

Esiste un sunto in stampa del detto lavoro che porta la seguente intestazione

PROVINCIA DI MOLISE.

*Prospetto reassunto dal Quadro generale, mentovato al Consiglio provinciale, e da rimettersi nel Reale Ministero degli Affari Interni, delle Opere pubbliche, e delle spese erogate per la esecuzione delle medesime dal mese di Gennajo a Giugno 1817 coll' impiego degl' indigenti.*

| | L' ordine del lavoro è il seguente. | *Operaj* | *Somme* |
|---|---|---|---|
| *Campobasso* | Costruzione della Strada ruotabile che mena ai M.M. O O. di S. Giov. de' Gelsi................................ | 4739 | D.772.82 |
| *Riccia* | Idem della strada del mercato, ed apertura della traversa per la consolare....... ............................ | 1301 | 324.83 |
| *Pietracatella* | Riattazione di una strada interna — Costruzione di un selciato interno— Espurgo di due pozzi—Costruzione di un pozzo con selciato — Riattazione di una fontana................ | 1002 | 227.20 |

E così in seguito menzionandosi immense opere eseguite in ottantatrè Comuni e villaggi coll' impiego di 122,016 indigenti e colla spesa non maggiore di ducati 21,197. 15.

Chi volesse acquistare una idea di Zurlo come Amministratore è duopo che ben consideri sotto tutti i rapporti questa opera colossale.

[49] I furori del novilunio.

[50] Stimò tanto certa la sua morte, che il giorno innanzi scrisse un testamento olografo, e lo rimise al figlio in Baranello con una lettera in questi sensi. Figlio mio — lo non so se vivrò ancora, quando questa lettera ti arriverà. Troverai nel suo seno l' atto di mia ultima volontà, che tu rispetterai fedelmente. Abbiti intanto la mia benedizione che forse sarà l' estrema.

[51] A luminosamente contestare questo memorando avvenimento convien dapprima trascrivere le parole con cui incominciano due lettere amichevoli dirette a Zurlo dopo l' accaduto non potendosi dare per intere. — La prima del 7 Novembre 1820 assai naturalmente espressa dice così « Stimatissimo Signor Intendente — Siete ancora » vivo, siete.... La seconda di ragguardevole soggetto del 7 Settembre 1820 incomincia. Rispettabilissimo Signor Intendente — « La vo- » stra ultima mi ha colmato di dolore, e di spavento. Voi avete » perduto la pace, voi non l' acquisterete mai più ?..... »

Indi lo squarcio di un ufizio diretto a Zurlo addì 7 Giugno 1821 dalla già Giunta di Scrutinio, con cui chiedendo delle notizie relative alla condotta politica di taluni magistrati ne manifesta così il motivo « poichè è assicurata la Giunta ch' ella unicamente può darne del- » le sicure, essendo stata presa di mira la di lei famiglia da quei » settarj. »

Finalmente varii tratti del lungo riscontro dato dallo Zurlo a quello invito.

Vi era in Molise poca carboneria. Questa malattia di mente non » avea progredito per la vigilanza della Polizia. La persuasiva colle » persone ragionevoli, un incoraggiamento colle persone deboli a » resistere agl'inviti, un moderato rigore coi settarj ostinati, e » quattro o cinque arresti di costoro aveano quasi troncato il corso » alle opinioni settarie. Ma ve n'era rimasta una parte. Quella la » più cattiva poco domabile, per l'insuperabile aberramento delle » idee, e per la segretezza profonda che metteva sulle persone, e » sulle loro operazioni. Due persone poco prima dello scoppio della » rivoluzione l'aumentarono, specialmente. —

» Costui nel giorno 7 tentò d'inalberare la bandiera tricolore alla » testa di molti seguaci, mettendosi fuori della città. Io non glielo » permisi; chiamai presso di me tutti i funzionarii militari, civili, » e finanzieri, e specialmente tutti i magistrati, e col loro consiglio » si risolse dove non avesse desistito dalla sua fatua impresa di farlo » attaccare dalla truppa. Fuggirono infatti, ma s'ingrossarono via » facendo.

» Questa banda cresciuta a 1500 uomini minacciò di assaltare Cam- » pobasso dove avea corrispondenza. La truppa non era nel caso di » resistere a questa forza. Si sarebbe sparso gran sangue, e le con- » seguenze sarebbero state funestissime resistendovi. Bisognò cedere, » anche perchè in Napoli la costituzione di Spagna era stata pro- » clamata, e questa massa costituzionale tutta armata si fece entrare » in Campobasso la mattina de' 9 Luglio bonariamente, a scanso dei » disordini che vollero evitarsi.

» Ma i costituzionali non aveano questa idea; i funzionarii pubblici, » e forse la vita di otto, o dieci di essi era presa positivamente di » mira, tra quali la mia. Si armò un artato tumulto, si attaccò la » guardia del carcere, che volea aprirsi per compiere col braccio » degli scellerati il reo disegno, e quanto altresì aveasi in mente da » persone perdute. *Uomini attaccati all' ordine vi si opposero. La » Provvidenza salvò la città da questo flagello. Essa salvò me, e gli » altri presi di mira*, e quel turbine fu dissipato in quel momento ».

Sieguono altri dettagli.

[52] È interessante riportarsi la dimanda dello Zurlo onde ottenere un congedo di tre mesi — 25 Luglio 1820 — « È qualche anno che » la mia salute vacilla. Una ostruzione nel fegato cominciata a con- » trarre nel 1810 dietro febbre mortale sofferta in Capitanata, al- » lorchè colà disimpegnava le funzioni di Commissario ripartitore » de' Demanj è oggi cresciuta, non ostante le cure fatte, e mi- » naccia un' idrope nel viscere stesso. Professori di qui, e di cote- » sta capitale mi prescrissero fin dal passato Giugno l'uso delle ac- » que di Castellammare, e ne avrei fatto uso chiedendone fin d'al- » lora il permesso, se l'urgenza del servizio non mi avesse fatto ri- » solvere a sacrificare piuttosto la mia salute, e la mia vita, che » abbandonare il mio posto. Tutto adesso è rimesso in calma; e lo » stato della provincia è tale che seguendosi l'andamento stabilito le » piccole alterazioni che tuttavia esistono possono facilmente supe- » rarsi. Nell' esporre tutto fedelmente all' E. V., nel mostrare la

» necessità che ho dell' indicata cura, io non avrò altra volontà che
» quella di S. M., e di S. A. R., e quella dell' E. V. mio imme-
» diato Superiore.

Gli fu accordato il chiesto congedo con Reale Rescritto de' 19 Agosto 1820.

A 6 Novembre dell' anno stesso spirando il permesso ricevuto, ne chiese altri quattro mesi, per non essersi ancora rimesso. — Gli fu accordato; ma senza soldo con Reale Rescritto del 10 detto mese.

[53] A 31 Marzo 1821 fu indiritto a Zurlo il seguente dispaccio dal Direttore del Ministero degli Affari Interni Gio. Battista Vecchioni — « In adempimento di ordini generali di S. M. diretti a
» ripristinare nelle cariche sino a nuova Reale determinazione que'
» funzionarii pubblici preesistenti al 5 Luglio 1820 si trovassero
» fuori residenza, il Governo Provvisorio ha deliberato ch' ella si ren-
» da subito alla carica d' Intendente della Provincia di Molise che
» all' epoca indicata lodevolmente occupava, e nella quale è sicuro,
» che continuerà ad impiegare i suoi lumi, ed il solito suo zelo in
» servizio del Re, e dello Stato — Con mio piacere ec.

[54] Con Reale Decreto del 16 Maggio 1821 fu destinato provvisoriamente Intendente di Calabria Citeriore. — La ministeriale partecipazione dello stesso è concepita così — S. M. ha giudicato con-
» veniente al Real Servizio di traslocarla provvisoriamente da co-
» testa Intendenza in quella di Calabria Citeriore — È volontà della
» M. S. ch' ella si renda subito alla nuova destinazione per conti-
» nuare a rendere de' servizii utili, e dare nuove pruove di zelo
» da cui è animata pel bene de' suoi amministrati.

[55] Pensieri e squarcio di un discorso diretto a' Calabresi al suo primo arrivo nella Provincia.

[56] Con Real Decreto degli 11 Agosto 1821 fu traslocato nella Provincia di Capitanata. La ministeriale partecipazione segnata da Vecchioni della stessa data è del tenor seguente « S. M. prendendo in
» considerazione gli utili servizii che ha Ella sinora renduti, si è
» degnata di darle un attestato della sua Reale soddisfazione traslo-
» candola da cotesta Intendenza a quella di Capitanata. Io mentre
» le partecipo ec. ec.

[57] Come rilevasi dalla minuta di un rapporto inviato al Ministero in tale circostanza.

[58] Non si è fatto che debolmente sviluppare un discorso pubblicato da Zurlo sotto il dì 4 Ottobre 1821 intestato così « L' Inten-
» dente di Capitanata a' suoi amministrati ».

[59] Si è rinvenuto un fascicolo di carte colla indicazione nel suo dorso « Lettere gratulatorie per la venuta del Signor Intendente
» D. Biase Zurlo in Capitanata. » Desso contiene i più lusinghieri, ed affettuosi ufizii, che non è possibile riportare, de' Sindaci de' Comuni di Foggia, Apricena, Lucera, S. Marco la Catola, Castelluccio, Valmaggiore, Torremaggiore, Poggio Imperiale, Serracapriola, S. Bartolomeo, S. Giovanni Rotondo, Cerignola, Celle, Monteleone, Castelnuovo, Vico.

[60] Discorso pronuuziato all' apertura del Consiglio Provinciale addì 10 ottobre 1821, e pubblicato per le stampe.

[61] Del 26 Maggio 1821 che chiama in vigore questa istituzione sanzionata nella legge sull' Amministrazione Civile del 12 Dicembre 1816.

[62] Si sono in sunto dilucidati i pensieri espressi nel succennato discorso.

[63] Vaglia la nota espressa sotto il n° 40.

[64] Giova quì riportare un piccolo squarcio di una circolare veramente classica contenente i più energici ordini per lo disarmamento « Foggia 29 Ottobre 1821. L' Intendente di Capitanata —
» A' signori Sottintendenti, Giudici Regii, Sindaci, e Parrochi de'
» Comuni della Provincia — Signori — Il Governo col Decreto dei
» 31 di Marzo ultimo ordinò il disarmamento di tutti i cittadini
» del Regno, e stabilì delle pene contro i contravventori. Ho ve-
» duto con rincrescimento, che pochissimi cattivi fucili sono stati
» presentati in questa Provincia, che non ha guari rigurgitava di
» armi, e di armati — Potrei far praticare delle perquisizioni le
» quali apporterebbero a molti individui, ed a molte famiglie trop-
» po gravi sventure. Ma non volendo supporre in alcuno de' miei
» amministrati una positiva disubidienza, amo piuttosto di credere
» che tutte le armi non sieno state esibite primitivamente per isvi-
» sta, o per indolenza, e quindi per timore di non trovarsi con-
» travventori alla legge dopo che da Sindaci vi erano state trasmesse
» le carte. Assegno dunque un' altro termine di giorni otto ec. ec.
— Dopo il dettaglio delle disposizioni, conchiude— « Volendo infine
» esaurire tutti i mezzi di dolcezza, io invito i signori Sindaci, e
» Parrochi locali ad intimare a' loro concittadini di non esporsi ài
» pericoli di trasgredire queste disposizioni, e di non dare a me
» il dispiacere di essere, sol per loro colpa, rigido esecutore di una
» legge penale.

[65] È noto quale considerevole guarnigione Austriaca si fosse ivi destinata.

[66] Nell' approssimarsi la prima Pasqua, che passò in Foggia da Intendente, convocò avanti a lui tutti gl' Impiegati di sua dipendenza, colla più commovente allocuzione volle esortarli a non obliare il Santissimo Precetto Pasquale, per un rispetto troppo dovuto alla Fede de' maggiori; e li seppe tanto infervorare che nella mattina del Giovedì Santo videsi, con edificazione universale, l' Intendente seguito da tutti i suoi numerosi Impiegati accostarsi alla sacra mensa per cibarsi dell' Agnello immacolato.

[67] Sventuratamente non si è potuto dare il Sovrano riscontro alla lettera; ma possiamo assicurare di esserne stati questi i precisi sensi, poichè il ragguardevole Vecchio spesse fiate ce li ripetè.

[68] La condotta dello Zurlo fu sommamente commendevole in tale rincontro per la immensa circospezione che adoperò nel garentire i regii interessi, chiudendo l' adito a qualunque abuso —; ed infatti potè darsi il piacere di restituire intera la ingente somma ottenuta.

[69] È questo il riepilogo dell' enormi calunniose denunzie fatte arrivare al Trono a danno dello sventurato Zurlo.

[70] S. E. il Tenente Generale Frimmont di onorata memoria espressamente spedito a Foggia alla testa di numerosa truppa per

saggio provvedimento del Reale Governo, che niuno espediente di rigore volle ammettere contro il calunniato, se prima non si fosse direttamente convinto del principale carico del sollevamento della Provincia.

[71] Fu strepitosa la pena inflitta a' calunniatori in proporzione di quella che reclamavano contro il calunniato; destituirsi cioè e sottoporsi ad un severo giudizio penale. Ma per serbare il segreto sulle loro persone è duopo astenersi di dettagliarne la punizione.

[72) Con Decreto del 12 Settembre 1822 restando nella Intendenza di Foggia fu dichiarato Intendente di prima classe col godimento del soldo corrispondente. — La ministeriale partecipazione del 18 detto mese è del tenor seguente « S M. soddisfatta de' servizii da lei si- » nora resi si è degnata con Decreto del 12 del corrente dichiararla » Intendente di prima classe col godimento del soldo corrispondente — Con piacere ec.

A questa partecipazione in data del 21 detto mese lo Zurlo rispose così.

« Eccellenza — Umilio ai piedi del mio Augusto Sovrano per l'or- » gano dell'E. V. coi sentimenti di una riconoscenza senza limiti » i più vivi ringraziamenti miei per essersi degnata di profondere » su di me nuove grazie col Reale Decreto de' 12 del corrente, di » cui V. E. si è benignata di rimettermi l' estratto. Non riconoscendo » in me alcun merito, tutto ripeto dalla Sovrana clemenza, che ha » guardato benignamente i miei servizii Raddoppierò le mie forze in » questi per corrispondervi, e mostrarle quella divozione, quel ri- » spetto, e quella gratitudine, per la quale crederò sempre piccolo » sacrifizio quello della stessa mia vita. Possa Iddio che legge nel » mio cuore concedere alla M. S ed alla sua Augnsta Famiglia per » anni interminabili quella felicità che io ardentemente le desidero.

» Mentre supplico V. E. di umiliare a piè del Trono questi sen- » timenti miei, la prego ancora di accogliere ec. ec.

[73] S. M. l'Imperatore d' Austria per rimunerarlo del buon trattamento usato alla sua truppa lo decorò del distinto ordine cavalleresco della Corona di Ferro, quell' unico che solea portare.

[74] Dovè recarsi in questa Capitale per sostenere degnamente la propria difesa

[75] Si parla di una circolare pubblicata nel dì 25 Giugno 1824 che porta il seguente indrizzo « L' Intendente della Provincia di Ca- » pitanata. A tutti i signori pubblici funzionarj, Ecclesiastici, Giu- » diziarii, Militari, Amministrativi, e Finanzieri della medesima, » ed a tutti i suoi buoni amministrati.

Ecco come incomincia a dire — Signori — « Mi separai da voi nel » dì 14 del corrente in esecuzione delle disposizioni Sovrane, che » mi chiamarono qui in Napoli momentaneamente per affari del Ta- » voliere; ed avrei voluto attestarvi in tal rincontro quei sentimenti » che mi legano, e mi legheranno sempre a voi, se la brevità del » tempo me lo avesse permesso Accoglietelì ora benchè da lontano; » giacchè i nuovi tratti della benignità, e clemenza di Sua Maestà » m' impediscono di farlo più di persona — Io ringrazio primiera- » mente i religiosissimi Arcivescovi, e Vescovi delle Diocesi della » Provincia, i Parrochi, e tutte le altre dignità ecclesiastiche, se-

» colari, e regolari che mi han mostrato quanto bene sia loro af-
» fidato il sacro deposito della Religione, e che han messo utilmente
» la loro mano nelle operazioni amministrative in contatto col loro
» sacro ministero pel vantaggio delle popolazioni — Ringrazio i Si-
» gnori Capi, e gli alti Signori Magistrati de' Tribunali Criminale,
» Civile, di Commercio, e Circondariali, per la parte, che han
» presa al bene della Provincia d'accordo colla Polizia, e colla loro
» rettitudine nell' amministrazione della giustizia, senza la quale niun
» Regno, niuna Provincia possono essere tranquilli, e felici.— Rin-
» grazio il Signor Comandante della Provincia, il bravo Corpo della
» Gendarmeria Reale ed Ausiliaria, ed i suoi degni Uffiziali, e tutti
» i signori Militari, che hanno gareggiato, secondo il grado ri-
» spettivo, per la conservazione della tranquillità pubblica — Rin-
» grazio poi colla più sincera ed effusa riconoscenza il Signor Se-
» gretario Generale della Intendenza, questo mio antico e buono
» collaboratore, e ringrazio i Signori Sottintendenti ». E così con-
tinua a rendere i suoi ringraziamenti fino agli amministrati tutti in
generale.

[76] In questi termini « Allorchè venni tra voi, miei buoni am-
» ministrati, vidi il vostro stato di deperimento, tutto effetto di tristi
» circostanze straordinarie, vidi le vostre primitive industrie ca-
» denti, e vi accorsi di buon' ora. Io ho continuato ad accorrervi,
» ed ho provocato i tratti della clemenza Sovrana verso di voi a
» misura, che ne ho veduta rinascente la necessità. Ho dato la mia
» mano ad estinguere il brigantaggio, che vi tormentava, e che
» non vi faceva con sicurezza uscire dalle proprie case, e le vo-
» stre guardie civiche mi han secondato coraggiosamente, e con riu-
» scita; per cui coll' illustre, e tanto benemerito Commessario del
» Re Signor Colonnello del Carretto ho avuto ampiamente motivo
» di esserne contento. — La polizia esercitata sopra di voi non è
» stata, che la salvaguardia dell' innocente calunniato, la persecu-
» trice insuperabile del vero delinquente, la prevenitrice de' disor-
» dini, la pacificatrice de' partiti.

[77] Va quindi sempre più dilucidando i beneficii arrecati « Nelle
» circostanze, ei dice, di strettezze delle casse comunali non sono
» mancati i fondi per quelle opere pubbliche, che si sono credute
» più necessarie. I rispettabili Consigli rappresentativi della Provin-
» cia e de' Distretti si sono vivamente impegnati a provvedervi,
» con tanta benemerenza si sono sforzati di procurare annualmente
» de' nuovi beni alla Provincia medesima in generale, e parzial-
» mente ai rispettivi distretti, secondo i proprii bisogni, provocan-
» done le opportune misure co' loro atti deliberativi, e co' loro voti
» umiliati con sua favorevole adesione dall' Eccellentissimo Mini-
» stro Segretario di Stato degli Affari Interni al Real Trono, e da
» S. M. sempre benignamente accolti, e soddisfatti. Quindi tali
» opere han tutte progredito. Il Vallo di Bovino ha una strada, che
» non ha mai avuto così. La strada di Sansevero, e l' altra di Ci-
» rignola hanno avuto un progresso, e un miglioramento, un au-
» mento quella di Manfredonia; ed il canale della Salsola, tanto
» utile per una parte della Provincia, è cominciato e finito in poco
» tempo. Il carcere centrale di Foggia infine, dove troveranno i

» detenuti un luogo di custodia, e non di pena, comincia a ve-
» dere innalzato l'ultimo suo piano. Pei comuni si è data la mano,
» ed i mezzi ai parziali miglioramenti loro.

[78] Ecco quanto ancora volgea in mente quel grande « Era mia
» intenzione di far presto richiamare l' intrapresa della vantaggio-
» sissima strada Egnazia, per la quale hò provocato, e non possono
» essere lontane le diffinitive risoluzioni superiori, di aprire una
» strada nel Gargano, di rettificare molte cose nel ramo della pub-
» blica beneficenza, rianimare gli orfanatrofii ammiseriti, e di ri-
» mettere in corrente questi sacri interessi; infine di ristabilire in
» effettivi i monti frumentarii ».

[79] L'attuale Eccellentissimo Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni Cav. D. Niccolò Santangelo.

[80] Col Decreto dei 15 Giugno 1824 dell' istallazione della Consulta Generale del Regno Biagio Zurlo fu nominato Consultore. La ministeriale partecipazione segnata dal Cavalier de' Medici del 21 detto è del tenor seguente « S. M. con Sovrano Decreto del dì
» 15 stante si è degnata di nominarla alla carica di Consultore com-
» ponente la Consulta de' Reali Dominj di quà dal Faro, esoneran-
» dola da quella d' Intendente della Provincia di Capitanata, ch' Ella
» finora ha lodevolmente esercitata. Con mia piena soddisfazione ec.

[81] « Il giuramento fu dato, e la Consulta istallata il dì 3 Luglio 1824 »—Così una nota di proprio carattere dello Zurlo segnata sulla lettera, che lo invitava a prestare il suo giuramento.

La Consulta si unì per la prima volta il giorno 30 detto.

[82] Il massimo riguardo che devesi a pareri umiliati direttamente al Rè non permette di discendere ad un dettagliato esame di questi dotti lavori. Basterà perciò di solo enunciarli.

[83] Si ragiona della sua proposta per Ministro degli Affari Interni nella fine del 1831, non verificata (come è pubblica voce) in considerazione della di lui età troppo avanzata, e dell' alterazione di salute, trovandosi a quell'epoca minacciato d' idropisia dopo una mortale malattia sofferta, e curavasi all' acre della Torre del Greco.

[84] Si sà che la Consulta Generale del Regno dividesi in Consulta di Napoli, e di Sicilia, ciascuna di esse poi componesi di varie Camere, o Commessioni, ove gli affari ordinarii restano diffinitivamente discussi, e gli altri di maggiore rilievo sol preparati per quindi diffinirsi nella rispettiva Consulta, o nella Generale, secondo che riguardino o una, o ambe le parti de' Reali Dominj. Or l' illustre Consultore fù Vice-Presidente della 2.ª Sezione della Commessione degli Affari Interni, e delle Finanze, e componente della Commessione Legislativa, della Mista, e di quella de' Conflitti di Giurisdizione.

[85] La Domenica delle Palme del 1835 il 12 Aprile.

[86] La Chiesa della Stella.

[87] Fa ribrezzo rammentare gli orribili mali prodotti da questa caduta, frattura del collo del femore destro, lussazione del braccio destro, febbre gastrica nervile, che minacciava il cerebro, impegno alla vessica, spaventevoli piaghe di decubito che tosto apparirono, adonta che non si fosse affatto curata la frattura, e presero l' aspetto cancrenoso.

Bisogna rendere il dovuto encomio al benemerito nostro primario professore in Chirurgia D. Francesco Petrunti, per l'affettuosa, energica, e tutta amichevole assistenza fatta all' illustre compaesano, ed al medico ordinario D. Francesco Prudente di distinta riputazione.

[88] S. M. il Re, (N. S.) informata appena della disgrazia accaduta al ragguardevole Con ultore ebbe la Sovrana degnazione di ordinare, che subito gli si fosse corrisposta provvisoriamente una gratificazione di ducati 300. Seguita la di lui morte la prelodata M. S. si benignò di accordare a cinque nepoti nubili dell' illustre defunto una pensione di ducati 5 al mese per ciascheduna.

In questo rincontro l' Eccellentissimo Consigliere Ministro di Stato Marchese di Pietracatella, in qualità di Presidente della Consulta Generale del Regno diè luminose pruove della singolare tenerissima amicizia di cui onorò costantemente il nostro grande.

[89] Il Padre Megalotti dell' ordine di S. Gerolamo.

[90] Le udimmo noi stessi queste parole, e perchè ci rimasero profondamente impresse le abbiamo potuto fedelmente rif rire.

[91] Il giorno 18 Maggio 1835 verso le ore 22 — Mai come in quel mattino si mostrò più ristorato, s'intrattenne per lunghissimo tempo a ragionare con noi delle delizie della campagna colla giovialità, e vigoria di un uomo sano.

*.... Ahi! sugli estinti*
*Non sorge fiore ove non sia d'umane*
*Lodi onorato, e d'amoroso pianto.*
Foscolo—Sepolcri

da' Tipi del Guttemberg